QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI' 3 Marzo 1950
L. 15 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 53

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 42-039, [illegible] — ABBONAMENTI [illegible] — ESTERO: [illegible] — Copie arretrate prezzo doppio.

Il centro morale

Al senatore Scoccimarro che lamentava di aver presentato da due anni un progetto di legge non ancora venuto in discussione, il Presidente del Consiglio De Gasperi ha risposto di averne duecentocinquanta nelle stesse condizioni. Questa battuta ci sembra estremamente rappresentativa dello stato in cui è ridotto il lavoro parlamentare.

Il sesto Gabinetto De Gasperi si è presentato al Parlamento il 31 gennaio. In più di un mese abbiamo avuto — a parte la legge di emergenza per la Somalia, sbrigata rapidamente — una stasi completa del lavoro parlamentare normale: nient'altro che lunghe, sterili discussioni di politica generale, risolventisi in ripetizioni monotone degli stessi temi da una parte e dall'altra. È la paralisi del regime parlamentare, la cui prima condizione è una rapida opera legislativa, tanto più in tempi come questi, in cui lo Stato deve occuparsi di tutto. Le discussioni di politica generale sono necessarie, quando c'è un cambiamento di situazione politica; ma dovrebbero essere contenute entro ristretti limiti sia per il numero di oratori, sia per lunghezza dei discorsi. Su questo secondo punto si pecca — da tutti — ancor più che sul primo.

L'abuso delle discussioni politiche prolisse e la ripetizione finiscono per equivalere a un ostruzionismo. È questo che l'opposizione socialcomunista vuole? Crediamo di no: si tratta, pensiamo, di un po' di sfogo contro la preponderanza, per ora inamovibile, del governo avverso, e anche più di fare buona figura rispetto alle «masse». Ma queste spiegazioni psicologiche non diminuiscono di un millesimo il carattere patologico del fenomeno. In questo stato di cose, parlare, come si fa ogni giorno da tutte le parti, di riforme, diviene una canzonatura. Una politica di riforme suppone appunto un rendimento in pieno della macchina legislativa.

Non basta: c'è anche il discredito in cui rischia di cadere l'istituto parlamentare. Si diffonde nel paese la impressione che deputati e senatori siano disutili, chiacchieroni, profumatamente pagati (ciò che non risponde a realtà) per non fare nulla. La verità è che deputati e senatori sono fortemente impegnati non solo nelle discussioni pubbliche — che, dopo tutto, sono una fatica, e non piccola — ma nelle Commissioni. E il lavoro di queste ultime è concreto, e sarebbe redditizio, se poi i progetti di legge non rimanessero in panne.

A questa sterilità legislativa, si accompagna il disorientamento politico: quelle infinite discussioni non solo non chiariscono la situazione, ma la rendono sempre più confusa. I criteri fondamentali oscillano sino a farsi evanescenti. E nel Paese si sviluppa l'indifferenza e lo scetticismo verso la politica e gli organi politici supremi: indifferenza e scetticismo che rendono impossibile la formazione di un clima democratico, in cui fra Governo, Parlamento e popolo ci sia una comunicazione costante e profonda di idee, di propositi e di sentimenti.

Da parte democristiana si fa spesso rimprovero ai comunisti di erigersi contro la sovranità del Parlamento, ricorrendo contro questa ad agitazioni nel Paese. Vi è in tale rimprovero una parte di giusto; ma vi è anche un po' di quella confusione di idee da noi denunciata. Per se stesso, il procedimento di portare le discussioni politiche in seno al Paese è non solo legittimo, ma essenziale per una vera democrazia. Il Parlamento è organo della volontà popolare, e non già il detentore di una sovranità propria: contatto e ricambio fra Parlamento e Paese devono essere costanti. Se la partecipazione popolare alla vita politica dovesse limitarsi all'elezione del Parlamento ogni cinque anni, il regime democratico si ridurrebbe di fatto a una oligarchia parlamentare.

Tutto sta nel modo con cui la discussione politica popolare viene condotta. Oggi, in Italia, gli oratori della opposizione non fanno, per lo più, altro che prolungare nel Paese le loro sterili polemiche parlamentari, intensificandone l'impostazione e l'accento demagogico. Questo è il caso, soprattutto, per le agitazioni cosiddette a pro della pace, che in realtà si risolvono in una propaganda a favore del blocco sovietico contro quello atlantico. Si leggano i «cinque punti», ultimo stadio, per ora, di tale agitazione: essi sono stati redatti unicamente dal punto di vista di Mosca. Ciò non significa che quanto si chiede in essi sia sbagliato, ma quel che ci può essere di giusto è deformato irrimediabilmente dall'unilateralità per la quale si ignorano le ragionevoli esigenze dell'altra parte. Così si domanda «la simultanea riduzione dei bilanci di guerra e degli effettivi militari» senza tener conto della superiorità presente sovietica, che rimarrebbe immutata con una riduzione percentuale, meccanica, e si reclama l'interdizione delle armi importanti la distruzione in massa delle popolazioni civili (reclamo che, per conto nostro, abbiamo anticipato da anni facendone addirittura una «obiezione di coscienza»), e non si dice nulla del controllo necessario per assicurarsi che l'interdizione sia rispettata. Così ancora si domanda la fine degli interventi contro i movimenti comunisti e pacifisti; ma ci si guarda bene dal chiedere che abbia un termine l'ingerenza sovietica negli Stati orientali esercitatasi a danno dei diritti dell'uomo. All'analisi critica dei cinque punti fatta da De Gasperi nel suo ultimo discorso, c'è ben poco da replicare: particolarmente si deve consentire con lui nel condannare i tentativi contrari alla difesa nazionale.

Molto felice, soprattutto per brevità sintetica, era stata precedentemente la replica immediata del De Gasperi al senatore Scoccimarro. Non altrettanto possiamo dire del discorso Taviani a Campobasso, con il passo sulla corda troppo tesa, contenente da una parte una inutile minaccia — particolarmente inopportuna per la sua indeterminatezza — dall'altra una semigiustificazione (involontaria, certo) di una eventuale reazione: «È l'opera dei bolscevichi che stimola la reazione». Parole queste ultime, tanto più inopportune in quanto nel discorso (secondo il resoconto del Popolo) non è contenuta una parola contro il movimento neofascista, particolarmente attivo in quel Mezzogiorno ove l'on. Taviani parlava.

Non ha taciuto invece, di fronte al M.S.I., il Presidente del Consiglio nel discorso finale al Senato, pronunciato ieri sera, [illegible] meritata condanna delle risorgenti tendenze squadristiche. Il punto principale, però, a nostro parere, non è questo. Più che il pericolo di violenza, preoccupa la propaganda molteplice, ora sfacciata, ora insidiosa, diretta a minare il regime democratico nel suo spirito, riducendo gli istituti democratici a una corteccia da riempire di contenuto nazionalfascista o monarchicofascista. Giustamente De Gasperi ha parlato di «centro morale» necessario per la democrazia; ma questo centro morale occorre consolidarlo [illegible], non meno, se non più, che verso quella di [illegible]. Su questo punto occorre che la democrazia cristiana e il Governo operino un vigoroso chiarimento delle loro posizioni etico-politiche, eliminando nettamente ogni equivoco e spegnendo in germe ogni tendenza a un indiscriminato blocco anticomunista, che sarebbe un vero cavallo di Troia contro la Repubblica, la democrazia e la libertà.

Luigi Salvatorelli

Dopo 25 anni di buona condotta

Libertà condizionata a molti ergastolani?

Roma, 2 marzo.

Un importante problema giudiziario è attualmente all'esame del ministro Guardasigilli on. Piccioni. Esso concerne la concessione della libertà condizionata a tutti i condannati a vita, i quali abbiano conservato per 25 anni una buona condotta tale da fare ritenere un ravvedimento morale. Ciò in seguito alla decisione presa all'unanimità dalla competente commissione senatoriale in merito alla delicata questione. Presso il Ministero della Giustizia [illegible] provvedimento [illegible] innovazione importante del Codice penale [illegible] sistema penale.

TRATTARE O NON TRATTARE CON LA RUSSIA?

Giornate inquiete al Dipartimento di Stato

Ridda di voci contraddittorie - Truman dichiara che non andrà a Mosca - La ripercussione delle elezioni inglesi - Per ora Washington contraria a nuove iniziative

(Dal nostro corrispondente) Washington, 2 marzo.

L'offensiva per obbligare gli Stati Uniti a prendere l'iniziativa di nuovi tentativi di soluzione della questione atomica si è sviluppata fra ieri ed oggi in un seguito di mosse contraddittorie che hanno contribuito a generare una vera e propria ondata di confusione.

Riassumiamo i fatti schematicamente. Martedì negli ambienti americani di Londra e Parigi circola la voce di un incontro dei ministri degli esteri delle tre grandi potenze atlantiche per discutere la possibilità di un accordo con la Russia. Nessuno riesce a stabilire come la voce sia sorta. Tuttavia la stampa americana le dà credito.

Interpellato per radio-telefono il Quai d'Orsay smentisce [illegible] e l'ambasciata francese a Washington [illegible] progetti del genere.

Caute risposte

Il Dipartimento di Stato risponde alle richieste dei giornalisti di non sapere nulla. Più tardi il Segretario di Stato Acheson in conferenza stampa ai corrispondenti che insistono a chiedergli se sia possibile un incontro dei tre Grandi in primavera risponde che la cosa può essere possibile, ma che finora egli non dispone di alcun elemento per prevederla.

Gli si chiede se pensa di servirsi dell'art. 2 del Patto atlantico (che stabilisce la consultazione dei membri anche su questioni politiche ed economiche oltre che su quelle militari) ed egli risponde che, pur studiando sempre tutti i modi per il rafforzamento delle alleanze, ora non vi è davanti a lui nessun progetto specifico.

Al termine della giornata il senatore Mac Mahon presenta la sua nuova proposta per risolvere la questione atomica con consultazioni prima fra i membri della alleanza atlantica e poi con la convocazione a Mosca di una speciale sessione della assemblea generale dell'ONU.

Il Dipartimento di Stato commenta la proposta subito con molta riservatezza lodando le buone intenzioni [illegible] una valutazione troppo ottimistica. In sostanza [illegible] discutere problemi generali [illegible] problemi specifici come quello atomico [illegible] rapporti con la Russia.

Il motivo della reticenza americana è sempre lo stesso: [illegible] Russia in questa difficile fase [illegible] mossa errata che l'Occidente [illegible] a un «appeasement».

[illegible] Stamane invece tutta la stampa americana dava per sicura non solo la conferenza dei tre, ma anche una riunione straordinaria del consiglio politico del Patto Atlantico [illegible] a Londra e a Parigi arrivano conferme particolareggiate [illegible].

Ancora una volta il Dipartimento di Stato deve chiarire che gli Stati Uniti non sono in contatto con la Gran Bretagna e la Francia sulla possibilità di un incontro dei ministri degli Esteri e che inoltre gli S.U. non hanno nessun progetto [illegible] argomenti da trattare in un eventuale riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Quanto al progetto di Mac Mahon si osserva che pur prendendolo in benevola considerazione non vi si vede una formula magica per risolvere la questione atomica.

La porta è aperta

Oggi poi Truman ha rifiutato di commentare, alla conferenza stampa settimanale, la proposta del senatore e dopo un attimo di riflessione ha assicurato, marcando le parole, «che non sta avviandosi a Mosca, ma che, come ha sempre detto, la porta rimane aperta a discutere la proposta americana di controllo internazionale dell'energia atomica».

Con queste parole ha respinto implicitamente il progetto di Mac Mahon [illegible] che il piano americano è superato e che la politica d'organamento è ormai insufficiente.

Truman ha ben chiarito il suo pensiero: ha detto che finché sarà presidente degli S. U. non si recherà mai a Mosca. Dopo, ha soggiunto, spera di andarci solo perché gli piacerebbe visitare la città. Tuttavia, disse, non trova nulla da obiettare alla eventualità di un intervento dell'UNO perché ogni mossa che può contribuire al rafforzamento della pace costituisce l'obiettivo della sua politica.

Questi dunque i fatti. Resta da spiegare perché tanti equivoci si siano potuti verificare contemporaneamente su due lati dell'Atlantico e soprattutto l'insistenza londinese di credere possibile e anzi imminente un incontro dei tre Grandi per la discussione della politica comune verso la Russia e della guerra fredda e della questione atomica.

Atteggiamento negativo

La interpretazione che prevale in questi ambienti politici è che alcuni elementi dei gabinetti europei vorrebbero servirsi del peso dell'opinione pubblica per scuotere la solidità della decisione americana di rinviare ad altro momento ogni discussione su questi problemi fondamentali. Si sa che in Inghilterra Churchill ed i conservatori vi sono sfavorevoli, mentre i laburisti condividono l'atteggiamento degli S. U.

Questa divisione del fronte atlantico ha dato modo ai sostenitori americani di nuovi tentativi d'accordo con la Russia di riprendere l'offensiva contro le decisioni del Presidente e del Segretario di Stato con una autorità maggiore, dimostrando che il piano Mac Mahon trova al di là dell'Atlantico una favorevole reazione.

La situazione, spogliata d'ogni elemento sensazionalistico, è in sostanza la seguente: gli S. U. non hanno alcuna intenzione, per il momento, di discutere sia in sede dei tre Grandi sia in quella del Patto Atlantico né la politica generale della guerra fredda, né quella atomica. E non lo vogliono per due motivi:

I. - Perché non dispongono ancora di alcun elemento preciso per determinare in quale maniera la Russia potrebbe essere avvantaggiata o indebolita dalla discussione atomica fra alleati quando ancora non si conosce con esattezza quale potrà essere la strategia atomica difensiva e offensiva degli Stati Uniti.

II. - Perché, dopo le elezioni britanniche gli S. U. non vogliono associarsi all'Inghilterra in alcuna grande manifestazione diplomatica internazionale finché non sarà chiaro quale appoggio i conservatori britannici danno alla politica estera laburista.

In altre parole sta che gli S. U. s'attendono dall'Inghilterra, prima di discutere problemi generali di politica internazionale, è l'inizio di una politica estera bipartitica. Solo allora sarà possibile far capire ai russi quanto è vano sperare di profittare della debolezza e delle divisioni europee; solo allora sarà possibile lanciare una offensiva diplomatica, sia in seno al Patto atlantico che all'UNO, con buone speranze di non uscire battuti da nuove difficili negoziati coi russi.

Truman ha rifiutato oggi di commentare l'esito delle elezioni inglesi, ma Acheson ha avuto con l'ambasciatore britannico un lungo colloquio in cui ha messo in chiaro il grande interesse americano a veder presto costituito un fronte, laburista o conservatore, in tutte le questioni di politica estera.

Gino Tomajuoli

Il generale Ferrara ispeziona a Mogadiscio il reparto italiano che darà il cambio a quello inglese presso la caserma comando (Telefoto)

Nuovo passo degli statali presso Pella e Petrilli

Le ultime richieste dei dipendenti pubblici comportano un onere di 14 miliardi - Sciopero di 24 ore se le domande non saranno accolte

Roma, 2 marzo.

Nell'annosa questione degli statali c'è da registrare oggi un fatto nuovo. I sindacalisti che fanno parte del gruppo di maggioranza della Camera hanno nuovamente rinnovato ai ministri Pella e Petrilli (intervenuti ad una seduta del comitato direttivo del gruppo democristiano) le istanze dei pubblici dipendenti. Gli onorevoli Pastore e Cappugi hanno affermato che le richieste ultime presentate dal comitato di coordinamento, del quale fanno parte tutte le organizzazioni sindacali, sono state ormai ridotte ai minimi termini e rispondono ad inderogabili esigenze dei dipendenti pubblici. Il governo non dovrebbe, a loro avviso, rifiutare di esaminarle e fare il massimo sforzo per giungere al loro accoglimento. Gli statali, hanno detto Pastore e Cappugi, non chiedono ormai che due cose:

Assegni e pensioni

1) l'estensione dell'assegno perequativo a tutte le categorie che non l'hanno, e precisamente a tutto il gruppo C, ai salariati, ai dipendenti comunque intesi ed al personale esecutivo delle ferrovie e delle poste. Si tratta di circa 400 mila dipendenti e l'onere che deriverebbe allo Stato per questa richiesta si aggira sui 9 miliardi di lire;

2) abolizione degli articoli 12 e 13 del disegno di legge che contengono delle limitazioni per i pensionati, ritornando al calcolo per la determinazione della pensione formulato nella legge 221. Mentre in questa legge infatti si stabiliva che il calcolo per le pensioni viene effettuato sulla base dell'ultimo stipendio annuo maggiorato del 20 per cento e lire 60 mila a titolo di carovita, nel progetto di legge sugli ultimi miglioramenti la maggiorazione del 20 per cento viene ridotta al 10 per cento. Naturalmente per i pensionati si chiede anche una perequazione di quelli che sono andati in pensione dopo il 1° luglio 1940 e quelli che sono andati in pensione prima di tale data. L'abolizione degli articoli 12 e 13 e la perequazione comporterebbe per lo Stato un onere di circa 5 miliardi, la maggior parte dei quali servirebbero per la perequazione. I sindacalisti hanno chiesto che la perequazione venga fatta possibilmente come aggiunta all'attuale provvedimento di miglioramenti.

L'on. Pella si è limitato a fare alcuni rilievi, riservandosi di dare una risposta dopo avere vagliato esattamente tutti gli elementi necessari. Egli però ha nuovamente fatto presente che non si può trasformare radicalmente un provvedimento senza snaturarne la parte primitiva. Il Ministro, pur non pronunciandosi apertamente, ha tuttavia lasciato una speranza che l'abolizione degli articoli 12 e 13 possa essere favorevolmente esaminata dal governo. La perequazione delle pensioni, che importa un onere non indifferente, dovrebbe però essere fatta con apposito provvedimento e al di fuori di quello attuale.

Un punto nero rimane l'accoglimento della prima richiesta: lo Stato (e questo fu il contenuto della risposta data dal ministro Petrilli ai rappresentanti degli statali nell'ultimo colloquio avuto con essi a Montecitorio) non può nel momento attuale assumere nuovi oneri. L'estensione concessa in sede di discussione al Senato dell'assegno integrativo per alcune categorie di dipendenti al di fuori dei gruppi A e B si basò sul fatto che queste categorie, a differenza delle altre, non avevano ancora raggiunto la quota di rivalutazione 50. L'estensione dell'assegno perequativo a tutti gli altri dipendenti del gruppo C o salariati riporterebbe lo squilibrio dei primi al punto di partenza.

Il ministro Petrilli, dal canto suo, ha tenuto a precisare che era sua intenzione «portare in porto» il più rapidamente possibile la riforma della burocrazia. Egli ha riconfermato al comitato direttivo del gruppo democristiano e ai sindacalisti che intende presentare entro marzo, sia al Consiglio dei Ministri che al Parlamento, un progetto di legge per l'istituzione di una commissione mista che studi definitivamente il problema con un preciso mandato del Parlamento. All'effettuazione di questa riforma — ha concluso Petrilli — è legata la possibilità di giungere ad un definitivo assestamento per quanto riguarda lo stato economico dei dipendenti dello Stato.

Una risposta definitiva comunque sulle questioni portate in discussione stamane sarà data probabilmente dal Ministro del Tesoro o nella giornata di domani o in quella di doman l'altro. A quanto si apprende il comitato di coordinamento delle organizzazioni dei dipendenti pubblici ha stabilito di effettuare uno sciopero di 24 ore nel caso che la Camera dei deputati dovesse approvare il disegno di legge senza alcuna modifica prima di conoscere l'esito del referendum attualmente in corso tra i dipendenti pubblici.

Un altro sindacato

La Confederazione nazionale sindacale, la terza organizzazione dei lavoratori, sarà costituita a Roma domenica prossima a conclusione di un convegno sindacale per il quale è viva l'attesa. La nuova organizzazione nascerà d'iniziativa degli esponenti delle Camere sindacali autonome di Roma, Milano, Brescia, Pavia, Mantova, Varese, Cremona, Bergamo, Sondrio e Como (già aderenti alla F.I.L. e che erano confluite, dopo il congresso di Napoli, nella L.C.G.I.L.), del gruppo di sindacalisti del P.S.U. (tra i quali sono Viglianesi, Della Chiesa, Bulleri, Chiari, Novaretti, Ferrari-Bravo ecc.) e del P.S.L.I. e P.R.I., tra i quali Bigi, Tiberi, Pellegrino, Vanni, Rossi, Pini ecc.

Al convegno ed al nuovo organismo che ne scaturirà è pure assicurata l'adesione di molti sindacalisti liberi, autonomi, indipendenti, di quanti, cioè, auspicano l'avvento di un sindacalismo efficiente, che abbia una sua politica, ma che non sia asservito ad alcun partito. Alla base della nuova confederazione saranno quelle forze del lavoro che, come anche avviene in campo politico, si oppongono alla cristallizzazione dell'apparato organizzativo in due opposti fronti: comunista l'uno, democristiano l'altro. In altri termini quella terza forza invocata in politica tende ad esprimersi concretamente anche sul piano sindacale.

I rappresentanti della nuova organizzazione, insieme a quelli della C.G.I.L. e della L.C.G.I.L., faranno udire la loro voce anche al «parlamento del lavoro», che comincerà a funzionare nel prossimo maggio, secondo i propositi del governo. **v. a.**

Modifiche al Codice di procedura civile

Roma, 2 marzo.

Si è discusso lungamente oggi alla Camera per la ratifica di un decreto del maggio 1948 tendente a modificare alcuni articoli del Codice di Procedura Civile, in seguito a disfunzioni che si erano verificate nell'applicazione del nuovo rito (Codice del 1942).

Si tratta, in sostanza, dell'introduzione del sistema di citazione ad udienza fissa, dell'abolizione di preclusioni, dell'ammissione del reclamo immediato al collegio contro le ordinanze del giudice istruttore, dell'attenuazione del principio di impugnazione obbligatoriamente differita, nonché di altre questioni.

Oggi la Camera ha aperto un dibattito sulla votazione complessiva e in esso sono intervenuti oratori di tutti i gruppi, e non sono mancate nel seno stesso della maggioranza le voci dissenzienti. Il Guardasigilli ha invece sostenuto le modifiche proposte dal decreto. Esse sono forse parziali, ma meglio che niente, e in ogni caso non pregiudicano in alcun modo una riforma radicale del Codice di Procedura. Non si dimentichi — ha aggiunto Piccioni — che il rifiuto in blocco del provvedimento non contribuirebbe certo ad elevare il prestigio del Parlamento, visto che alla sua elaborazione sono stati dedicati circa due anni di studi e discussioni. La votazione è stata rinviata ad una delle prossime sedute.

Al Senato è stata ripresa la legge sulla Sila. Dopo una lunga discussione, è stato respinto un emendamento tendente a chiedere che l'estensione della bonifica della zona Ionica sia affidata all'Opera combattenti anziché all'Opera della Sila.

La Fiat costruirà caccia a reazione Vampire

Roma, 2 marzo.

Si sono concluse fra Italia e Inghilterra le trattative per la costruzione in Italia dei caccia a reazione Vampire. A tale scopo la Fiat, ben nota per la sua esperienza nel campo aeronautico, sta portando a termine l'attrezzatura per la costruzione di tali apparecchi, che sarà iniziata quanto prima.

Le intemperanze delle due estreme

Un comunicato della direzione d. c. sulla difesa della libertà - Scelba dichiara che la polizia non sarà disarmata

Roma, 2 marzo.

(e. g.) Questa mattina, sotto la presidenza dell'on. Taviani, si è riunita la direzione centrale della D.C. per l'esame della situazione politica nel Paese. Per quanto è dato intuire dal comunicato diffuso al termine della riunione, i dirigenti del partito hanno integrato la diagnosi compiuta ieri da De Gasperi al Senato. De Gasperi infatti aveva ieri segnalato l'esistenza di un pericolo da destra contro la democrazia; la direzione della D.C. lo ha pure indicato da sinistra. Si legge infatti nel comunicato: «La direzione ha rilevato l'accentuarsi di una diffusa e preordinata azione ostruzionistica e sovvertitrice del partito comunista e ha riaffermato la necessità, rilevata anche dai numerosi ordini del giorno e mozioni pervenuti dai comitati provinciali e sezioni del partito, della salda difesa da parte dello Stato delle libertà e delle istituzioni democratiche».

Altri partiti governativi, come il P.R.I. insistono invece sull'agitazione dei partiti di estrema destra.

Scrive La Voce Repubblicana questa sera che «tutto il retrobottega della vecchia Italia è in movimento... Il tentativo di riscossa politica della destra reazionaria di cui si è avuto preludio in questi giorni, è cosa da ben considerare per taluni aspetti non diremo allarmanti, ma fuori di dubbio preoccupanti... Questo fascismo sta tornando ovunque alla superficie: residuato ancora in una parte dell'amministrazione, nei gangli stessi del vecchio Stato che stenta a ritrovarsi, produce un'atmosfera pericolosa... Questo fascismo svirilizzato e a volte utilmente assorbito e reso sterile nella complessa azione della D.C. per circa sei anni minaccia di farsi risentire come forza politica in taluni settori del partito stesso di maggioranza...». E via così, con simili se non più gravi gridi di allarme.

Si è riunita stamane la commissione degli Interni e si è parlato dei mezzi adoperati dalla polizia che sono stati appunto definiti da taluni troppo blandi e da altri invece troppo duri. Così Calamandrei si è richiamato all'esempio degli Stati Uniti e dell'Inghilterra dove, egli ha detto, «i conflitti sociali non degenerano al punto da provocare perdite di vite umane perché in quei paesi si fa largo uso dei mezzi non micidiali, quali le bombe lacrimogene e gli idranti». In ogni caso Scelba ha dichiarato: «È assurdo pensare a disarmare le forze dell'ordine finché tante armi sono ancora in mano a privati. Basti pensare che nel solo 1949 sono state sequestrate 102 mila bombe a mano».

Scopo essenziale della riunione era l'esame della proposta di Di Vittorio per la nomina di una commissione d'inchiesta parlamentare sui fatti di Modena; e la proposta è stata respinta. Più singolare un'altra proposta (che non è stata presa in considerazione) della quale si è fatto tramite l'on. Longhena, nella sua qualità di presidente della Croce Rossa: «Ho ricevuto — egli ha detto — telegrammi dalla Croce Rossa cecoslovacca, albanese e bulgara, che mi invitano a valermi della mia carica per assumere la iniziativa dell'incriminazione del ministro dell'Interno. Considerati i regimi con cui sono retti questi paesi è evidente che non si può dissociare la proposta dei nostri colleghi comunisti da questo intervento straniero, il quale rivela l'esistenza di una manovra portata sul piano internazionale dall'estrema sinistra. Questa la ragione — ha concluso — per cui io propongo di respingere la proposta di un'indagine parlamentare che avrebbe un fine smascherato da questi telegrammi.»

I comunisti intensificano le agitazioni in Francia

Le rivelazioni di un giornale su gravi dichiarazioni di Thorez

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 2 marzo.

Una grave dichiarazione di Maurice Thorez, il capo del comunismo francese, è stata rivelata oggi da un giornale socialista. Thorez, secondo le informazioni molto precise pubblicate da *Nord-Matin*, ha vivamente rimproverato i dirigenti delle federazioni della Francia del Nord per la povertà dei risultati da loro ottenuti finora: ha insistito, inoltre, sulla necessità di rendere più intransigenti i militanti in previsione delle grandi battaglie che fra poco verranno impegnate e per le quali «gravi e numerosi sacrifici saranno imposti ai comunisti».

Thorez ha aggiunto: «Non dobbiamo attendere la liberazione del nostro Paese dall'esercito rosso. Dobbiamo liberarci da soli. Voi perdete il tempo a preoccuparvi dell'organizzazione e della propaganda mentre l'azione diretta diventa necessaria. Dobbiamo impedire la fabbricazione di quanto possa servire alla guerra contro l'Unione Sovietica».

Lo stesso giornale socialista indica i nomi di sei importanti dirigenti comunisti del Nord, fra i quali due parlamentari, e aggiunge che sono stati tutti eliminati dalle cariche che ricoprivano. Il segretario generale della federazione del Nord, il noto deputato Arturo Ramette, è stato dimesso dalla carica e rimane come semplice membro del comitato federale.

Le notizie del giornale socialista sono così precise che debbono corrispondere, in tutto o in parte, a quanto è realmente avvenuto in quella regione fortemente industriale. Tutto dimostra che i comunisti tendono ad un'intransigenza sempre più netta, rispondendo con questo atteggiamento alla progressiva tensione della situazione internazionale. La tattica che viene seguita in Francia è astuta ed elastica. L'agitazione sociale colpisce i porti, le industrie metallurgiche, i trasporti, i servizi pubblici. Essa si svolge gradualmente, si estende un po' alla volta con fluttuazioni successive per poter raggiungere il vertice fra pochi giorni. Per il 6 marzo è annunciata la grande giornata della pace, ma non sarà quello il giorno dell'agitazione più violenta: questa è prevista per il 15 marzo, quando gli aiuti militari americani dovranno essere sbarcati nei porti francesi.

Assistiamo perciò ad una metodica mobilitazione del proletariato industriale. La confederazione comunista, sebbene controlli direttamente la maggioranza delle masse operaie, cerca premurosamente l'alleanza dei sindacati socialista e cristiano; si sottopone senza proteste alla procedura del referendum nelle fabbriche pro e contro lo sciopero. Così i compagni di Thorez preparano la grande dimostrazione che, se i loro disegni avranno successo, dovrà scatenarsi verso la metà del mese. Questa tattica insinuante e dilatoria spiega certe esitazioni negli scioperi della metallurgia che, a Parigi, sono stasera in leggera regressione. Anche per i servizi pubblici ogni decisione è rinviata ancora di qualche giorno. Si rimanda la prova di forza per poterla fare al momento opportuno.

E' interessante aggiungere qualche chiarimento sulla natura degli aiuti americani, che i comunisti non vorrebbero lasciare sbarcare nei porti francesi. Il ministro della difesa Pleven ha fatto una lunga dichiarazione a due commissioni parlamentari riunite per spiegare di che cosa si tratta. Il materiale non è stato scelto dai militari americani, ma dagli esperti francesi. Veicoli e armi non sono antiquati, quantunque appartengano alla categoria del «materiale classico», come viene chiamato quello che non comprende le armi nuovissime. I carri consegnati sono migliori degli ultimi tipi prodotti alla fine della guerra. Il materiale comprende cannoni antiaerei, veicoli di ogni genere, pezzi di ricambio, apparecchi di trasmissione, aeroplani per la flotta ecc. Si conclude che l'esercito francese spera di ricostituire, senza nessuno sforzo economico e finanziario, una parte del proprio armamento. E Thorez, che vorrebbe liberare la Francia senza aiuto dell'esercito rosso, ha ragione di essere preoccupato.

d. b.

Il governo di Grotewohl contrario alle elezioni generali

Proibita in Germania la produzione atomica

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 2 marzo.

Il Cancelliere Adenauer visiterà Berlino fra il 30 marzo e il 2 aprile. In tale occasione il Cancelliere, che sarà accompagnato dal ministro per tutte le questioni tedesche, Kaiser, pronuncierà un grande discorso politico nel quale prenderà posizione contro la propaganda comunista del cosiddetto «fronte nazionale» a favore dell'unità tedesca.

Negli ambienti alleati di Bonn si sottolinea che il viaggio del Cancelliere a Berlino non solo è utile, ma è necessario ed improrogabile. Con la firma del trattato di Petersberg l'alto commissario americano Mac Cloy ha dato ufficialmente il via ad una libera politica estera tedesca; e la visita del Cancelliere a Berlino servirà anche a testimoniare in maniera inequivocabile tale fatto, non solo per la repubblica federale, ma anche per la repubblica orientale tedesca e per l'Europa. Si ritiene che il Cancelliere nel suo discorso ai berlinesi farà tabula rasa di tutte le menzogne sovietiche e comuniste riguardanti un riarmo della Germania occidentale.

Negli ambienti politici la visita del Cancelliere a Berlino suscita stasera particolari consensi, in quanto proprio oggi un portavoce del governo Grotewohl ha dichiarato che la proposta dell'alto commissario alleato americano Mac Cloy per libere elezioni generali non può che essere respinta. «Tale inaudita proposta — ha soggiunto il portavoce comunista — dimostra la paura a cui sono in preda gli americani per il successo che il «fronte nazionale» avrà nella repubblica federale di Bonn. La proposta americana tradisce l'odio contro l'Unione sovietica.

«Lo scopo di tale proposta è chiaro — ha detto il portavoce — è quello cioè di poter disporre di tutta la Germania, per incatenarla al piano atlantico. La proposta potrebbe essere presa in considerazione solo se gli alleati lasciassero la Germania e solo se lo statuto della Ruhr venisse abolito».

L'alta commissione alleata ha promulgato oggi una legge che regola la produzione e l'uso dell'energia atomica in Germania. Ogni produzione di tale energia è proibita, fatta eccezione per quella riguardante ricerche mediche a scopo scientifico. Speciali misure di sicurezza saranno prese dagli alleati per impedire possibili minacce alla sicurezza delle truppe alleate di occupazione e per impedire un riarmo della Germania. La legge contempla pene che giungono fino al carcere a vita e multe fino a un milione di marchi.

Oggi alla Camera il ministro dell'Interno Heidemann ha dato lettura di un documento ufficiale francese che smentisce in maniera categorica le false accuse di Mosca all'indirizzo degli Stati Uniti, secondo le quali gli americani avrebbero falsificato le liste dei prigionieri tedeschi fatti sul fronte orientale per poter accusare i russi di avere fatto sparire un enorme numero di tali prigionieri. Il documento precisa che gli americani, quando nel 1945 si sono ritirati dalla Turingia, hanno consegnato le liste di prigionieri tedeschi ai russi.

Oggi per la prima volta anche autorità della comunità religiosa ebraica si sono incontrate a Kassel con il vescovo cattolico di quella città. E' questo il primo dei contatti permessi e auspicati dal Pontefice alcuni giorni fa tra religioni diverse. **l. m.**

Un patto di amicizia tra l'Italia e la Turchia?

Atene, 2 marzo.

Secondo informazioni autorevoli di fonte diplomatica un patto d'amicizia fra Italia e Turchia verrebbe firmato a Roma entro il prossimo mese. Per la Turchia firmerebbe il ministro degli Esteri Necmeddin Sadak, che si recherebbe appositamente a Roma.

La Grecia ha già firmato patti analoghi con Turchia, Italia e Libano. La possibilità di un simile accordo fra Italia e Turchia è considerata ad Atene come fatto altamente significativo

Composizione dello sciopero alla Ferriera Ercole di Asti

Asti, 2 marzo.

E' stato composto stamane lo sciopero presso la Ferriera Ercole di Asti che durava da trentadue giorni. L'agitazione aveva tratto origine da una diversa composizione delle squadre di laminazione attuata dalla ditta, allo scopo di utilizzare meglio gli impianti e ridurre di conseguenza i costi di produzione. L'accordo dà atto dello spirito di mutua comprensione fra le parti che ha permesso di comporre la lunga vertenza.

CRONACA CITTADINA

Il concorso della Sip per aumentare la produzione di elettricità

Una grande centrale termica in costruzione nei pressi di Chivasso

La potenza dei nuovi impianti sarà 10 volte superiore a quella di Cimena. Occorreranno 10 treni di combustibile al giorno per alimentare i forni

Hanno avuto inizio in questi giorni a Chivasso, presso il Po, i lavori per la costruzione di una potente e modernissima centrale termoelettrica l'entrata in funzione della quale è prevista fra due anni. Tettoie e baraccamenti stanno sorgendo nella zona dove si diparte il canale Cavour a circa due chilometri di distanza in linea d'aria dall'altra grande centrale di Cimena che sfrutta le acque fluenti del fiume, inaugurata l'anno scorso dal Presidente della Repubblica.

Con l'impianto di Chivasso la Sip si assume una parte notevolissima nella realizzazione del vasto programma termico che interessa tutta l'Italia e prevede l'aumento di un milione e mezzo di kw. La potenza della centrale di Chivasso è stabilita in 220 mila kw., circa dieci volte, cioè, quella di Cimena. Anche l'A.E.M. concorrerà alla realizzazione del piano, come già altre volte abbiamo avuto occasione di accennare, con una centrale di 30 mila kw.

Ritornando agli impianti della Sip, possiamo già fin d'ora dare alcune informazioni di cui siamo venuti in possesso. Questi saranno costituiti da tre gruppi generatori di energia, (due da 60 mila e uno da 100 mila kw), ognuno dei quali avrà due caldaie che bruceranno carbone polverizzato oppure nafta, e da un grande turbo-alternatore sviluppante la potenza di 82 mila cavalli vapore oltre, naturalmente, dal macchinario relativo e dall'apparecchiatura. Il primo gruppo è già stato ordinato. Tali macchine sono le più moderne oggi costruite: il turbogeneratore, ad esempio, sarà equipaggiato con un completo comando centralizzato e l'alternatore, chiuso ermeticamente in una cassa metallica, verrà raffreddato ad idrogeno; questa caratteristica è una novità assoluta. Tutti gli impianti sono di costruzione americana; la Sip si è rivolta agli U.S.A. perchè per macchine del genere si ha colà una già lunga pratica di costruzioni.

Per completare il quadro della centrale e dare un'idea ancor più precisa della sua grandiosità, diremo infine che verrà costruito un enorme fabbricato di 150 metri per 150, alto quaranta, attorno al quale, su una larga estensione di terreno, sorgeranno le installazioni ed i fabbricati accessori e i depositi di nafta; verrà pure allestito un parco che dovrà contenere circa 100 mila tonnellate di carbone. Si è calcolato che a centrale funzionante il rifornimento di fossile dovrà essere effettuato con un movimento di dieci treni al giorno.

L'energia prodotta trasformata in tensione a 220 mila volt, verrà immessa sulla grande linea della Sip, che da un lato arriva a Torino e dall'altro si collega con tutti i grandi centri dell'Italia settentrionale. Il finanziamento, date le cifre assai alte previste per un impianto del genere, in parte verrà sopportato dalla Sip e in parte rientra nel piano Erp. La centrale entrerà in funzione con un primo gruppo di 60 mila kw. e in seguito con un secondo da 100 mila.

Ricostruzione del Politecnico

Comunicano da Roma che il Ministro dei Lavori Pubblici, Aldisio, ha ricevuto ieri i senatori Bertone, Guglielmone e Panetti e l'on. Quarello, i quali gli hanno sottoposto il piano di ricostruzione del Politecnico di Torino intrattenendolo a lungo sul relativo problema finanziario. L'on. Aldisio ha fornito ampie assicurazioni.

Si è avvelenata per errore una ragazza di 18 anni?

Di un misterioso caso di avvelenamento si sta occupando il commissariato di Borgo San Paolo.

Nel pomeriggio di ieri gli inquilini dello stabile di via Asiago 37 udivano un urlo provenire da un alloggio del secondo piano; all'urlo seguivano dei gemiti. Alcuni accorrevano, forzavano l'uscio e trovavano la diciottenne Maria Origlia fu Alberto rovesciata su di un divano, pallida, stravolta.

Quasi nello stesso momento arrivava la madre che era uscita per una commissione e, sbigottita e angosciata, apprendeva il fatto. Al Maria Vittoria la ragazza è stata ricoverata con prognosi riservata. Al funzionario che cercava d'interrogarla ha detto soltanto, parlando a fatica: «Mi sono avvelenata con un tubetto di veleno». E non ha voluto precisare altro. Il tubetto non è stato ritrovato. Non si immaginano neppure lontanamente le ragioni del tentato suicidio. Non è però da escludere del tutto l'ipotesi della disgrazia: cioè che la giovane, per errore, abbia bevuto del liquido velenoso.

Investito ed ucciso dal tram un ragazzo di diciassette anni

La mortale sciagura è avvenuta alle 20 di ieri sera in via P. C. Boggio

Ancora una volta la cronaca deve registrare un investimento mortale; ancora una volta, in una strada, è risuonato l'urlo di una creatura straziata e il sangue ha bagnato il selciato; ancora una volta lo sbigottimento dei passanti, l'accorrere tumultuoso, le scene di orrore, la sirena dell'autoambulanza che s'avvicina.

Il nuovo [illegible] episodio — particolarmente pietoso data la giovane età della vittima — è avvenuto ieri sera alle ore 20 meno qualche minuto, in via Pier Carlo Boggio, dinanzi alle Officine ferroviarie da un lato e allo stabilimento «Westinghouse» dall'altro. A quell'ora — già l'oscurità era scesa fitta — una vettura della quinta linea arrivava da borgo San Paolo e s'arrestava alla fermata che c'è di fronte al portone dei due complessi industriali. V'erano diverse persone che salivano e già il manovratore aveva chiuso la portiera, quando s'accorgeva che dall'altra parte della strada un giovane arrivava di corsa, accennando con una mano.

Il manovratore fermava e riapriva: il giovane attraversava la via e non s'accorgeva, purtroppo, che un'altra vettura tramviaria, fuori servizio, sopraggiungeva velocissima da corso Vittorio Emanuele e che, essendo appunto fuori servizio, non aveva bisogno di rallentare per la fermata. L'urto era inevitabile e violentissimo: il ragazzo veniva sbalzato a parecchi metri di distanza, sin quasi sul marciapiedi, e restava esanime, mentre il sangue gli sgorgava abbondantissimo da un'ampia ferita al capo.

In breve una gran folla s'ammassava sul posto. Un medico di passaggio constatava che il disgraziato era ancora in vita, ma che il suo respiro era debolissimo. Intanto qualcuno aveva chiamato un'auto-ambulanza: cinque minuti dopo l'infelice arrivava al «Maria Vittoria»: i sanitari, però, non potevano far altro che constatarne la morte, avvenuta per sfondamento completo della base cranica. In tasca l'agente di servizio [illegible]

In una caverna in riva al Po da 5 mesi vivevano due trogloditi

Da qualche tempo strani esposti giungevano al Commissariato di P. S. Nizza: diverse persone segnalavano la presenza, nella zona di via Genova, di due orribili individui, con capelli e barbe lunghe come uomini primitivi, con vesti fatte di sacchi e con i piedi nudi; due larve umane, due grottesche, tragiche figure che atterrivano e sconvolgevano quanti avevano la ventura di incontrarli.

Tali incontri avvenivano sempre di notte e mai prima delle 1 o 1.30. Qualcuno aveva tentato di avvicinarli, ma i due erano fuggiti; altri avevano tentato di seguirli, ma i misteriosi individui, scivolando di viuzza in viuzza, erano sempre riusciti a dileguarsi. Di qui le segnalazioni al Commissariato. I funzionari, dapprima, ritenevano trattarsi di fantasie di nottambuli. Ma poi, essendo giunti quattro o cinque esposti circostanziati e firmati da persone degne della massima fede, essi affidavano le indagini al maresciallo Manzini.

Ieri il sottufficiale, alla testa di cinque agenti, decideva di perlustrare il tratto brullo di greto, di sterpaie e di sassi che si estende lungo la riva sinistra del Po, fra il ponte delle Molinette e il [illegible]

La caverna dove si nascondevano i due arrestati

Il processo per il tesoro della IV Armata

Drammatico confronto fra un teste ed un imputato

Un confronto, che ha avuto [illegible]

Condannato all'ergastolo un maresciallo repubblichino

Comizio per la "Lancia" in piazza Sabotino

Scoperta dai carabinieri una banda di truffatori

Conferenza di Mario Praz

L'operaio di Avigliana è morto per sincope

Dissipato ogni dubbio sulla moglie e sul fratello nel tragico fatto

L'ex-commissario Maselli ancora una volta assolto

Scontro tra un camion e una bicicletta a motore

Va a visitare la mamma e la trova cadavere

La morte di Bice Bertolotti

ECHI DI CRONACA

La morte dell'Ing. Garosci

BORSE

SPETTACOLI

All'Astor: *L'oro, il luogo e la ragazza*, di David Butler

TEATRI E RITROVI

CINEMATOGRAFI

La più antica casa
Avigdor
TORINO VIA MAZZINI, 42
tessuti per arredamento tendaggi-tappeti

OGGI

UOMINI E DONNE IN 8 GIORNI SARETE PIU' GIOVANI

Eliminate i capelli grigi che vi invecchiano. Usate anche voi la famosa brillantina vegetale RINOVA

CORSO
OGGI "GRANDE PRIMA,,

OGGI al VITTORIA

Gente agiata

La scrittrice inglese Vernon Lee, che della fine del secolo scorso ebbe il gusto della vita colta e aristocratica in villa e in salotto, ma anche le preoccupazioni sociali e il senso, tra d'orrore e di rimorso, delle sofferenze della classi umili, soleva qualche volta parlare, con risentimento misto di disprezzo, della gente agiata, dei *leisured folk*, dei fuchi e delle farfalle della società, per quali la vita era un gioco, una festa perpetua, una serie d'ingegnosi expedienti per colmare il vuoto. Oggi, nella più gran parte d'Europa, è radicalmente estinta, o boccheggiante come un pesce fuor d'acqua.

E, ora che ho nominato i pesci, vedo che se c'è un'immagine appropriata a descrivere il genere di spettacolo offertoci dai quattro volumi sinora apparsi dell'autobiografia di Osbert Sitwell (dei primi tre parlai nel luglio 1948; il quarto, *Laughter in the Next Room*, Londra, Macmillan, è uscito nel 1949), quell'immagine è d'un acquario. La vita d'un acquario ha qualcosa d'irreale, di divino: è una fata morgana, un clima; il suo silenzio la rende ancor più remota. Così mitica ci appare la vita della classe agiata nei volumi del Sitwell, e anche così remota. Il Sitwell, sebbene ci parli delle sue reazioni individuali all'ambiente, anzi, si può dire, ci parli soprattutto di queste, rimane sempre al di là della zona in cui tali reazioni e idiosincrasie si scaldano e si comunicano il loro calore umano. In fondo ci accorgiamo che di se stesso egli non ci ha detto che poco; o forse ci ha detto tutto, e un «io» più segreto non esiste. Spettatore ideale è Osbert Sitwell al modo dei memorialisti francesi del passato. Il suo atteggiamento è, invero, non tanto di un uomo moderno, quanto d'un tipico aristocratico, senza falsi pudori, anzi, con un candore che conquide. Per questo suo sorriso antico egli riesce meglio nella commedia di costume e di umori che nel dramma psicologico; potrebbe essere un contemporaneo di Ben Jonson o di Molière, ma non di Pirandello, di Kafka, di Sartre.

E appunto da una commedia di Molière pare tratto il personaggio più vivo di questi volumi, il padre, sir George, che alle caratteristiche di padre tipico di commedia di costume, soprattutto la tirannia sui figli, unisce la fobia del contagio, la mania di costruire e rimaneggiare l'aspetto delle sue tenute, e la nostalgia per il Medioevo; e neppure il Sitwell ci lascia intravvedere il fondo di tragica irrequietudine di cui quelle buffe manie forman la facciata, ciò non compromette l'essenziale carattere comico del personaggio. Un po' più di spirito tragico avrebbe fatto di sir George un Don Chisciotte; ma così com'è, si mescola nella turba delle maschere della commedia dell'arte, con Pantalone e don Bartolo.

L'impressione d'una grande mascherata, d'un *pageant* d'ultimo giorno di carnevale, non ci abbandona mai leggendo quest'opera monumentale del Sitwell, che ha già chiamato il canto del cigno d'una società e d'un clima moribondi. L'autore è tanto ancora nella aria della fine del secolo, che certi (i meno riusciti) dei racconti raccolti nel suo volume *That Death of a Cad* (Macmillan, 1949) avrebbero potuto essere scritti da *Le Thé chez Miranda* di Paul Adam e Jean Moréas. Nè mai la sua penna è tanto eloquente come quando rievoca cose e personaggi che per noi rappresentano il *ancien régime* dell'acquario, quel Mr. Swoveberry di cui, come un viceré del Tempo, dipendeva il ritmo della vita di molti castelli inglesi dei quali gli curava e regolava gli orologi nel suo giro costante, o quelle principesse russe che ancora eran rimaste attaccate al loro morto mondo di altre, di pellicce, di gioielli e scatole armoniche (nel descrivere vecchie signore il Sitwell ha un tocco non meno felice del nostro Palazzeschi), o le amanti francesi dei granduchi che avevano ville sulla Riviera e che per quasi una generazione s'eran pasciute se prati di malachite dai fiori formati di diamanti, rubini e zaffiri: quel mondo che corrisponde così bene ai gusti dell'autore il quale, a suo dire, «aveva appena le nude superfici della vita, e non il necessario», aveva nel suo studio uccelli impagliati, e millefiori, e piccoli vascelli di cristallo, e nessun mobile di qualche utilità.

Il mondo lievemente malsano e fittizio di cui sono fedeli espressioni artistiche la Salomé di Laforgue (più forse ancora di quella di Wilde) e i romanzi (scritti, è vero, tardi, tra le due guerre, ma fiore estremo e quintessenziale dello stile liberty) di Ronald Firbank. E chi altri se non Osbert Sitwell poteva adeguatamente presentare codeste fioriture del decadentismo (R. Firbank, *Five Novels*, introduzione di Osbert Sitwell, Londra, Duckworth, 1949)?

Tutto quel mondo di fiori esotici, di orchidee (il Firbank paragona se stesso a uno «sporco fior di lilla di carità ineffabile»), di preziosità, di esotismi, di delicate empietà, di glauche ambiguità, che riesce così stucchevole nelle pagine di Jean Lorrain e di tanti altri decadenti, si anima in capriccio, in balletto nei brevi romanzi del Firbank popolati di personaggi bizzarri (anche nei nomi) ed eleganti, [illegible] eleganti come figure di Aubrey Beardsley, folti di curiosi raccostamenti che hanno un'aria di famiglia con le *Impressions d'Afrique* del precursore del surrealismo Raymond Roussel, scoppiettanti di dialoghi dalle battute brevi, sincopate, argute, nervosissime, come dovette essere l'autore, uno squisito e un malato che dopo essersi trascinato per le stazioni climatiche più raccomandate, morì a Roma, fu sepolto per sbaglio nel cimitero protestante e poi trasferito a un suolo cattolico, colla conseguenza di creare un'altra leggenda su questo personaggio già di per sè leggendario, la leggenda che egli sia ancora vivo.

The Flower Beneath the Foot, *Prancing Nigger*, *The Eccentricities of Cardinal Pirelli*, inenarrabili avventure di gente sfaccendata o titolata che si svolgono in paesi da operetta o da balletto russo, incantevoli arabeschi e divertimenti floreali, chi, avendole lette, può dimenticarle, o prendere poi sul serio i primi romanzi di Huxley come *Crome Yellow*, o *South Wind* del Douglas, senza che questi gli sembrino rozzi e pesanti a petto di quella grazia aerea, di quella levità birichina? Con i romanzi del Firbank e l'autobiografia del Sitwell l'ultima età dei *leisured folk* ha veramente il suo epitaffio e il suo epicedio.

Mario Praz

Gli italiani di Mogadiscio salutano i soldati del nostro Corpo di spedizione che, dopo lo sbarco, si avviano in autocarro alle caserme (Telefoto)

L'ACCADEMIA DEL VINO IN CAMPIDOGLIO

I buoni italiani dovrebbero bere di più

Roma, 2 marzo.

Era un piacere stamattina in Campidoglio guardare quella eletta di persone che vi si era radunata per la seduta inaugurale dell'anno accademico dell'Accademia italiana della vite e del vino; nata a Siena lo scorso anno per molte ragioni, di cui la prima è che Siena è la patria del Chianti, e l'ultima, ma non la meno importante, che Siena è la patria di Santa Caterina, la quale prese a suo simbolo la vite per invitare all'unità e alla concordia a tutti gli italiani. (Che poi questa Accademia nata a Siena parli piemontese, per bocca del suo presidente Giovanni Dalmasso, dell'oratore ufficiale di stamane prof. Ronchi, e di un buon terzo dei convenuti; anche qui le ragioni sono molte, e vanno dai vari e eccellenti vini nati dal piemontese vitigno nebbiolo all'importanza che hanno nella viticultura italiana i vinattieri piemontesi, dal proprietario del più umile vignetino nelle Langhe al Presidente della Repubblica, che si fabbrica un barolo che vola, anzi lo volare e di cui spero di fare altra volta più lungo discorso).

Il bicchiere controluce

C'erano il Presidente del Consiglio on. De Gasperi, i ministri Togni, Vanoni, Campilli, La Malfa, il sindaco Rebecchini, il senatore Medici, l'on. Gasparotto, il sottosegretario Brusasca, presidente del comitato interparlamentare vitivinicolo, e altre autorità; ma c'era soprattutto un pubblico di produttori e di bevitori di vino, e non c'eran dubbi che fosse così composto, bastava guardare alle facce, facce sane e colorate, barbe argute, grigie o bianche le più, chè da un lato il vino tiene arzilli fino a cento anni, e dall'altro i giovani — e questo è stato uno dei lamenti levati dai vari oratori — si perdono in numero sempre maggiore dietro bevande artificiali, squallide e spente di ogni virtù. E gli occhi vivi di chi ha l'abitudine di guardare contro la luce il bicchiere prima di votarlo, quel sorriso agevole di chi sa che alla fine di una giornata di triboli c'è sempre il conforto della bottiglia o del boccale, la cordialità spontanea e pronta che nasce dal bere insieme, o dal prepararsi a bere, o dal parlare di bere (come si è fatto alla seduta inaugurale stamane e alla riunione del pomeriggio); che sono poi tutti momenti della stessa cerimonia, come consigliava Talleyrand: chè il buon bevitore, diceva quel raffinato, prima contempla amorosamente il liquido, poi lungamente lo odora, poi ne beve un sorso, poi, prima di berne un altro, ne parla. E per questo può accadere che un bevitore si inebria di dolce ebbrezza prima ancora di cominciare a bere, per quel gusto di parlarne, e per la sicura attesa della bevuta finale (la gran bevuta ha avuto luogo stasera, terminata la riunione accademica; tutti vini della regione, biondi e rossi e neri, offerti in omaggio insieme ai vini «di alcuni accademici», come diceva il biglietto; immaginate che nobile gara fra questi producenti, a convincere gli intervenuti che il loro prodotto era superiore a quello dell'altro; e con che condiscendenza gli intervenuti si prestavano ad essere cavie da esperimento di questa gara).

Un sacrificio di De Gasperi

Era una radunata vivace e amabile, dunque, in quella aspettazione di parole e di assaggi; e se la parola «Accademia» fa sempre un po' sorridere, per quel che di grave e di vano che essa evoca, figuratevi come la gente sorrideva all'idea di una accademia che prende nome dalla vite e dal vino, con citazione obbligatoria di versi di Redi e obbligatorie deprecazioni degli astemi. E' avvenuto che qualcuno dei convenuti, sapendo che le alte autorità intervengono alla cerimonia solo per ragione del loro ufficio e non sono per questo tenute ad avere i gusti e le abitudini della radunata, chiese sottovoce se il Presidente del Consiglio fosse astemio; gli fu assicurato che no, che il vino a De Gasperi piace, prima di tutto perchè è fatto così, poi perchè è veneto e montanaro; e delle strettezze in cui fu costretto a vivere gli anni dell'antifascismo e delle privazioni che sopportò con saldo animo, di una sola si dolse, di dover troppo spesso rinunciare ad avere il vino sulla mensa.

Facce gaie, dicevo, e larghissimi sorrisi, ma poi quel senso di sorridente euforia lasciò il campo a considerazioni più severe, quando i vari oratori e soprattutto il relatore accademico prof. Vittorio Ronchi, cominciarono a spiegare che lo scopo principale dell'Accademia è quello di richiamare l'attenzione di tutto il Paese sui problemi della vite e del vino, che sono importanti e urgenti per l'Italia; e abbiamo udito grida di allarme, profezie paurose, a proposito della crisi del vino che è stata definita grave e acuta, tale che se non vi si pone rimedio potrebbe portare alla disoccupazione di milioni di agricoltori. L'on. Brusasca ha ricordato che dodici milioni di italiani vivono della vite o per la vite; i viticultori italiani hanno fatto da tempo una benefica riforma agraria, hanno creato una piccola proprietà alacre, intelligente, pienamente attrezzata, mettendo a coltivazione terreni che non servirebbero a nessun altro prodotto, o renderebbero la metà altrimenti sfruttati; sarebbe grave la catastrofe se non si muta la situazione attuale che si riassume in poche parole: il prezzo del prodotto all'origine, cioè la rimunerazione dell'agricoltore, è fortemente diminuito, e tuttavia il vino non si vende.

Salvarci dalla crisi

Il prof. Ronchi ha agitato lo spettro di una imminente paurosa calamità nazionale. Le crisi vinicole del nostro paese sono ricorrenti, ce ne sono state cinque in quarant'anni; ma la crisi odierna appare più drammatica perchè non è una crisi di sovrapproduzione; è, se si può dire così, di sotto consumo. Nella ricerca delle cause gli oratori se la sono presa un po' con tutti; con lo Stato e i comuni che vanno a gara a tassare questa industria mite e docile, la più sottomano, la più indifesa, e la colpiscono di balzelli in tutte le tappe del suo cammino, dalla cantina all'osteria (per gli astemi legislatori il vino è considerato oggetto voluttuario e dài quindi a tassarlo); con i soldati alleati che in quei due o tre anni di occupazione, con quella loro sete gagliarda di combattenti bevvero di tutto e a qualsiasi prezzo, sicchè i prezzi al minuto salirono alle stelle, e gli impoveriti italiani si disabituarono del loro bicchieretto di vino. Hanno denunciato anche il mutato costume per cui la gente preferisce andare al cinematografo che all'osteria (dirò meglio, quel poco denaro che ha per le spese voluttuarie preferisce adoperarlo per andare al calcio e al cinema che per bere un mezzo litro, non sanno quello che perdono, chè in fondo a una buona bevuta c'è più fantasmagoria che in dieci pellicole americane, e più emozioni che in un sette a uno di due squadre di calcio in cima alla classifica); e la moda e un'accorta propaganda che lancia nuove misture e impone persino al semplice contadino detestabili bevande d'oltre oceano.

Il problema è grave; mentre la produzione del vino è scesa in pochi anni da 46 milioni di ettolitri (erano sessanta intorno al 1909) a 36 milioni, il consumo che era di 128 litri annuali per ogni italiano, è sceso a 78. Che fare perchè il nostro popolo riprenda a gustare la sana bevanda? Molte proposte sono state fatte dagli oratori della mattinata e del pomeriggio; si è chiesto che siano diminuite le tasse e le imposte sulla produzione e il consumo del vino (chè se il prezzo è calato per il produttore, resta altissimo per il consumatore per via di tutte quelle tasse e quei balzelli); si è proposto di colpire di imposta le bibite artificiali e concorrenti, punire inesorabilmente le frodi (l'on. Brusasca ha citato il caso di un noto produttore di cui la gente del paese sa che non ha comperato un quintale di uva, e ha fabbricato centinaia di ettolitri di vino); soprattutto, e questa mi è parsa la proposta più importante, di sgombrare il mercato dei vini scadenti, mal preparati e difettosi, che sono la ragione principale per cui la gente si dà ad altre bevande e i nostri prodotti non sono apprezzati all'estero come si conviene.

Molte altre cose savie sono state dette nella seduta inaugurale e nella riunione del pomeriggio (hanno parlato Brusasca, il ministro Togni e il vice-presidente dell'Accademia Palleri); ma dopo essermi abbeverato al Lete del sontuoso «rinfresco con assaggi» di tutte le cose udite ho solo questo certo ricordo: che è una urgente necessità nazionale e sociale provvedere alla difesa dei viticultori italiani; e che il buon cittadino deve rimettersi a bere vino, e berne di più, per senso di dovere; res nostra agitur.

Paolo Monelli

LA RINUNCIA AL RENO

I francesi hanno smesso l'orgoglio e nascoste le gloriose uniformi

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, marzo.

Il Salone dell'Orologio, al Quai d'Orsay si visita senza speciali permessi: una scala di pietra scura mena a quel piano terreno del ministero degli esteri, aperto e deserto; in anticamera s'incontrano dietro un tavolo tre uscieri in marsina scura e tosone d'argento al collo. Il luogo, adesso, serve per pranzi di gala offerti dalla Presidenza della Repubblica agli ospiti di onore e per qualche conferenza stampa di personaggi molto importanti. La scaletta di pietra scura che ho detto, in questo caso fa da trampolino ai giornalisti lanciati sui grandi politici al momento dell'uscita; ultimamente Vicinski nel farsi largo ne rotolò un paio pei gradini.

Bei giorni del Salone

Non è facile trovare uscieri che abbiano assistito ai «bei giorni» del Salone, durante la conferenza della pace nel primo dopoguerra. Sono quasi tutti morti e i giovani conoscono i fatti soltanto come ciceroni di museo; uno, tuttavia, dei vecchi era lì e mi accompagnò. Qualche volta, mi disse subito, aveva recato un bicchiere d'acqua e bicarbonato al Presidente Wilson; il signor Clémenceau nelle giornate di buon umore saccade a broccetto di Lloyd George, dopo la seduta, gli stringeva la mano.

La stanza che precede il Salone è un alto ambiente quadrato carico di gravi dorature, nello stile fastoso e complicato in cui si espande la gioia borghese dell'epoca di Luigi Filippo e il caduco imperialismo di Napoleone III. I due Gobelin sulla parete di destra, però, ponevano in quell'afa dorata il soffio nervoso e leggero delle loro figure intessute nella lana e nella seta. Questa sala, disse ad un certo punto l'usciere, gli italiani dovrebbero tenerla particolarmente cara: qui dentro s'è fatta l'unità del vostro paese. Lì dentro, infatti s'era riunito il Congresso di Parigi e sebbene lo spazio fosse vuoto di sedie, tavoli ed altri ricordi di quei giorni, non era meno agevole di popolarlo con immagini vivaci: quella piccola e diabolica del conte di Cavour, quella pallida e presaga dell'Imperatrice e l'altra borghese e bottegaia di Lord Palmerston, quella di Costantino Nigra e così via. Cinque metri più in là, ecco il Salone.

Vi si ripeteva, esatta, la disposizione di quelle settimane della Conferenza: il tavolo a tre lati, le settantatre sedie dorate, fragili, dal fondo di paglia intrecciata; quattro file di gambe, quattro file di spalliere e sul tappeto vuoto come la guida nei corridoi d'un albergo, due file di cartelle bianche. Sul lato corto, d'oro e di seta rosa, la poltrona di Wilson presiedeva ancora, con tutta la solennità del grande schienale l'assemblea delle sedie. Due timide poltroncine la corteggiavano: una a destra, per Clémenceau; l'altra per Lloyd George. La povertina Italia sedeva sulle sedie, come gli altri e questo non fu il minore cruccio di Orlando al quale non venne data la poltroncina come sarebbe stato giusto, perchè noi — allora — eravamo uno dei Quattro Grandi.

Da quel salone l'Italia, cioè il suo primo ministro, usciva spesso piangendo; il vecchio usciere che aveva combattuto sul fronte del Piave e ci voleva bene se ne accorava.

Poincaré in soffitta

L'orologio del salone dell'Orologio è fermo (sulle otto e venti minuti) nella ferma aria illuminata quietamente dalla porpora delle tappezzerie e dall'oro dei soffitti. L'Europa del 1918 coi suoi tumulti nazionali vi giace, composta in una specie di dormiveglia; nella tranquilla atmosfera di questo museo di memorie le lagrime di Orlando rigano solo i ricordi d'un vecchio usciere e anche i ruggiti di Clémenceau perdono ogni significato. Vorrei dire, anzi, che Clémenceau è dentro è quello che ha perso di più, oggi che i francesi vanno a soffermarsi dinnanzi al suo ritratto giovanile dipinto da Edouard Manet solo per studiare un esempio di pittura impressionista. Anche l'uso di deporre corone di alloro ai piedi del suo monumento di bronzo al Petit Palais è smesso. Non è irriconoscenza nazionale; è finita un'epoca, forse.

L'ho chiesto ad un funzionario, tra i più colti e sottili, del Quai d'Orsay; mi ha detto di sì: i francesi hanno mandato definitivamente in soffitta il «poincarismo». Poincarismo è parola nuova che indica lo stato d'animo in cui Poincaré e Clémenceau vinsero la guerra del '14-'18; per tradurlo in chiaro significa l'ultranazionalismo antitedesco. Si sarebbe così avverata la profezia di Heine: «Noi non vogliamo più il vostro Reno tedesco»? Probabilmente; probabilmente Sigfrido avrebbe fatto la pace con Marianna e il vecchio Clémenceau sarebbe nella politica francese solo la pelle d'un leone ridotta a scendiletto. Quale sorpresa se egli riaprisse gli occhi: i generali dello Stato Maggiore che proclamano la necessità del riarmo tedesco; la Francia capitata dalla parte dei vincitori che s'acconcia a negoziare con un microscopico principato di proprietari di miniere, il carbone della Sarre; la cancellazione definitiva di ogni pretesa sulla Ruhr; l'interramento della politica di Richelieu che il Tigre traduceva col motto: «Mettiamo la Francia da per tutto fu l'antica Gallia»; il consenso, incredibile, della grande industria francese — salvo poche riserve — alla rinascita tedesca. Eh, sì; Clémenceau si strapperebbe i grandi mustacchi se sapesse che la Francia è il cliente numero due della Germania occidentale e non le passa minimamente per la testa di protestare quando le statistiche segnano, come per l'anno 1949, il livello di produzione dell'acciaio tedesco già oltre il milione di tonnellate.

I fratelli germani

Qualcosa è mutato nel profondo dei francesi e, come vedremo dalla Germania, dei tedeschi. Non è più questione di «boches» e di «crâuches»; né persino tirato fuori da Strabone il significato della parola «Germani», adoperata dai romani per indicare che Galli e Tedeschi erano tanto simili da apparire fratelli. Par di sognare.

I francesi, a quanto sembra, hanno rimeditato le conseguenze della seconda guerra mondiale, di cui a prima vista avrebbero dovuto rallegrarsi. Non parve raggiunto l'obiettivo della politica dei due Cardinali: impedire l'unità dei tedeschi o romperla con tutti i mezzi! Ma l'Europa vive nella paura del giorno dopo e la Francia non può rallegrarsi di vedere la Germania spezzata in due grandi e alcuni piccoli frammenti. I Cardinali quando pensarono quella loro politica non si trovavano, vasi di argilla, tra l'America e la Russia.

Di queste storie ho chiacchierato per lunghe ore con taluni dei fini diplomatici del Quai d'Orsay; francamente mi attendevo di incontrare nei loro uffici ancora molto dello spirito di intolleranza che dettò la politica di Versaglia e quella della linea Maginot; lo spirito del vecchio "Tigre" o se vogliamo discendere qualche scalino, del signor Léger. La guerra e la sventura d'Europa hanno insegnato a tutti. A poco per volta in questi anni del tragico ingigantirsi del pericolo comune, questi anni dell'impoverimento, della tristezza, dell'ansia i francesi hanno messo in disparte i vecchi orgogli, confinato nella naftalina le uniformi mezzo avvolte nei fumi della "gloire". Si sono decisi a riconoscere il cattivo gusto delle canzoni patriottiche di Paolo Déroulède ed hanno tirato un colpo di spugna sulla riva destra del Reno. Diciamolo a loro lode: non è poco rinunciare ai sentimenti dettati da una politica estera vecchia di tre secoli. Non è poco dimenticare tre invasioni del Paese in meno di settanta anni e di aver perduta la Capitale due volte in meno di venticinque. Pure tutto questo è avvenuto e se non sembra un pericoloso paradosso vorrei dire che qualche cosa di buono Hitler, involontariamente, lo ha fatto, se rimestando e rivoltolando come uno zabaione questa povera umanità europea è riuscito a emulsionare francesi e tedeschi e, insomma, a farci capire mentre si soffriva tutti nelle strette dell'occupazione nazista, d'essere assai più simili di quanto si sospettasse.

Questi ed altri pensieri, lasciando il salone dell'Orologio, mi passavano per la testa: Sono andato alla spalletta del fiume che di qui guarda Parigi tutta distesa; effettivamente mi appariva come un prezioso museo, dall'Arco di Trionfo alle Tuileries, al Louvre e più in là, ai quartieri della Sainte-Chapelle e di Notre-Dame, lungo l'acqua che batteva sulle pietre dei ponti e delle banchine, agitata dal vento dell'arruffato febbraio. Anche la gente e le automobili nelle piatte prospettive della Concordia, del Carrousel, del Ponte Alessandro tra gli alberi neri e spogli, le dirittura di portici e facciate parevano affrettarsi per le immense sale del grande Museo, che è la città. A pensare distrutta tutta quella storia trasfigurata in armonia di linee, di luci, di profili di bagliori liquidi, fatta musica e architettura dal genio dell'uomo occidentale, mio so che mortale tristezza mi abbatteva senza rimedio.

Giovanni Artieri

Si è ucciso a Praga il segretario del primo ministro

Non era più stato in grado di restituire importanti documenti - Processato per tradimento un commerciante olandese

(Dal nostro corrispondente)

Vienna, 2 marzo.

L'agenzia ufficiosa di notizie cecoslovacca, nelle prime ore del pomeriggio, ha diramato la notizia che il capo di gabinetto del primo ministro Zapotowski si è ucciso. Sui motivi del suicidio viene fornita la seguente versione: il dottor Reiman, capo dell'ufficio del primo ministro, aveva tempo addietro tolto dall'archivio di ufficio alcuni documenti molto importanti, i quali non aveva poi restituiti. Sollecitato da funzionari di riconsegnare il prezioso carteggio, Reiman aveva sempre cercato di procrastinarne la restituzione. Messo alle strette, non essendo in grado di ridare gli atti ai responsabili degli uffici dai quali provenivano, si tolse la vita.

Le supposizioni che si fanno, naturalmente, sono molte e svariate. La più attendibile sembra quella secondo cui il dottor Reiman abbia dato in visione a terzi gli incartamenti e che non gli siano stati più restituiti. Certo è che lo stesso comunicato ufficiale lascia credere che si tratti di una nuova faccenda di spionaggio. Secondo notizie raccolte negli ambienti diplomatici, Reiman si sarebbe ucciso nello scorso novembre all'epoca circa in cui fu arrestato Loebl.

La direzione del partito comunista cecoslovacco ha fatto nuove pressioni presso Gottwald e lo stesso primo ministro Zapotowski perchè si proceda a nuove epurazioni nelle file della diplomazia e degli impiegati e funzionari dei ministeri in genere. Un membro dell'esecutivo del partito Ladislav Kopriva, ha precisato che l'ex direttore dell'organo ufficiale «Rude Pravo», Vilem Novy, di cui è stata ieri annunciata l'espulsione dalle file del partito, era in relazione con uno straniero, presunto agente al servizio di una potenza occidentale. A questo individuo, di cui non viene fatto il nome, ma che si presume sia l'americano Noel Field, Novy avrebbe consegnato, a più riprese, importanti documenti segreti.

Kopriva, parlando poi sulla necessità di intensificare la «vigilanza rivoluzionaria» ha rivelato che sono stati recentemente scoperti nel paese numerosi gruppi di agenti titoisti che avevano ricevuto da Rankovic, ministro degli interni jugoslavo, istruzioni per la diffusione del «titoismo» nel paese. Kopriva ha fatto il nome di Bogdan Benda, segretario per la difesa nell'organizzazione comunista della capitale, come quello di un agente al servizio di Tito e di una spia di vecchia data.

Oggi intanto si è iniziato a carico dell'olandese Giovanni A. Loowers a Praga un processo per tradimento, spionaggio e sabotaggio industriale. Con l'olandese, sul banco degli accusati sono anche dodici cittadini cecoslovacchi, [illegible] Al processo, quale osservatore, è stato invitato ad assistere un membro della rappresentanza diplomatica olandese a Praga.

A Vienna, anche oggi la stampa pomeridiana si occupa ampiamente del caso Karp. Specialmente viene riferito che il sedicente studente Mc. Kiphan, il quale aveva viaggiato sullo stesso treno del capitano morto in circostanze misteriose, è stato fermato a New York all'arrivo in porto del piroscafo «Queen Mary», sul quale s'era imbarcato, ed ha rivelato che apparteneva alle forze di controllo americane.

Si apprende infatti che il giovane non risulta iscritto all'università, nè venne segnalato il suo nome alla polizia, come è d'obbligo per ogni straniero. Il mistero, insomma, anzichè diradarsi, va sempre più infittendosi, mentre da parte ufficiale americana si continua anche oggi ad affacciare l'ipotesi di una disgrazia, che però tutti escludono, qui, compreso il personale del treno.

Si annuncia intanto che il funzionario di polizia statunitense che dirige le indagini sul caso Karp, è partito in aereo per New York, allo scopo di interrogare personalmente il sedicente studente Mc. Kiphain, il quale, durante il viaggio per mare, si tenne chiuso in cabina, affermando di temere per la propria vita.

p. b.

IL PROCESSO PER LA RIVOLTA DELL'AMIATA

L'assassino del maresciallo ha ammesso il suo delitto

Come il Forti fu spinto a colpire dalla folla inferocita

Lucca, 2 marzo.

Luigi Forti di Abbadia S. Salvatore tutti lo conoscono con il suo soprannome di «Pipì del Gagliardino», come tutti sanno che è uno specialista nel maneggiare il coltello. Lui stesso stamane non ha avuto la minima difficoltà ad ammetterlo in udienza quando è stato chiamato a scolparsi del più grave delitto che abbiano registrato le giornate del 14-15 luglio ad Abbadia: l'assassinio del povero maresciallo di P. S. Raniero Virgilio. «Vigliacchi, gridò il sottufficiale, voi ammazzate il padre di quattro figli». Ma l'accorata invocazione non ebbe il suo effetto e il disgraziato dovette soccombere sotto i colpi del Forti spinto da una piccola folla inferocita. Il gruppo rapidamente si dileguava e solo due uomini sollevavano il caduto cercando di trasportarlo in un vicino portone, ma dovettero desistere per l'opposizione di alcuni abitanti delle Mabile.

Pazzo o criminale?

Il corpo del maresciallo rimase così abbandonato sulla strada accanto al marciapiedi per tutta la serata del 15 luglio fin verso le tre della notte quando fu rimosso da alcuni agenti di presidio alla stazione dell'amplificatrice. Avvenuta l'esplosione della bomba contro la cabina dell'autocarro, seguita la sparatoria e portati via i feriti tra cui l'agente Carloni che doveva morire il mattino seguente, il maresciallo Virgilio accompagnato dal diciannovenne Franco Taliani si avviava verso la cabina telefonica, allo scopo di comunicare con Siena, allorchè veniva avvicinato e circondato da una piccola folla. Il Forti, lo colpiva ripetutamente col coltello alla regione inguinale destra e alla regione precordiale sinistra producendogli anche la perforazione dell'aorta. Pazzo o criminale è il Forti? La difesa sostiene il primo caso poichè il Forti è stato internato al manicomio di Siena. L'accusa invece afferma recisamente la sua criminalità attestata dai certificati penali: quattro condanne per lesioni con coltello la prima delle quali allorchè non aveva che 17 anni, una per furto, le altre per risse. Oggi il Forti ha 57 anni, è piccolo e asciutto, ha un viso irregolare da cui traspare un semiebetismo sconcertante. Il suo interrogatorio non è stato clamoroso come sembrava. Egli con crudele cinismo ha detto un po' le cose a modo; però occorre dire francamente che tra la [illegible] degli «innocenti» egli non ha esitato ad ammettere la sua parte di responsabilità facendo chiaramente anche altri nomi.

— Ero a letto convalescente di polmonite, quando udii le grida della folla — ha detto il Forti — mi alzai e uscii fuori. «Questa gente ci vuole levare dal mondo — gli disse Giulio Pizzetti — ci vogliono ammazzare tutti; siamo peggio che nel '21. Mi si fecero addosso e mi spinsero in avanti; fu allora che lo colpii all'impazzata. Non ho visto chi era.

Pres.: E il coltello?

— L'avevo con me; sono 37 anni che lo porto.

Ha poi affermato che fu Giulio Pizzetti ad andargli incontro: «Sei tu il Forti?» e alla risposta affermativa lo spinse contro il maresciallo. Colpì accecato dalle grida di furore della folla, senza capire quello che faceva, poi scappò e tornò in casa da dove non si mosse che al momento dell'arresto. A domanda, il Forti ha precisato ancora che il coimputato Arturo Fiori lo seguì, consigliandolo di stare zitto e di gettare via il coltello.

La deposizione odierna ha avuto qualche variante rispetto a quella resa in istruttoria. A parte certi dettagli sulla persona del maresciallo Virgilio, risulta ancora che al giudice istruttore il Forti fece una decina di nomi poi in un secondo tempo diminuì il numero, oggi li ha ridotti a quattro: Giulio Pizzetti che teneva per il collo la vittima e l'aveva aiutato anche a colpire, Arturo Fiori che fu tra quelli che lo spinsero avanti, Corrado Gabetti e Rodolfo Renati. A dire la verità il Forti ha accentuato la sua accusa più verso i primi due che non verso gli ultimi. «C'era un gran via vai di gente — ha soggiunto — e io non so se loro picchiarono o mi spinsero; che ci fossero lo posso dire, non so però precisarne l'azione.

Su richiesta del suo difensore avv. Castelfranco, il Forti ha elencato le malattie da cui è stato colpito nella vita (ve ne sono di tutti i generi) ma il P. G. ha commentato aspramente: — Tutto ciò non toglie che a 17 anni quando era perfettamente sano, non cominciasse ad usare il coltello. A quale partito è iscritto l'accusato?

— Al partito comunista.

Chiamata di correi

Il Forti indicò i correi che l'accusa ha identificato in Benedetto Visconti detto Zaga, Corradino Gabetti detto Manna, Arturo Fiori detto Pagliarino, e Giulio Pizzetti, detto Giulio del Podere e Rodolfo Renati, tutti di Abbadia; essi debbono rispondere di avere concorso moralmente e materialmente nel delitto compiuto per motivi abbietti.

Nell'udienza antimeridiana sono stati uditi Visconti, Gabetti e il Fiori, tutti e tre negativi. Il primo ha detto che quel giorno era in casa. Gabetti ha ripetuto la stessa cosa e Fiori ha raccontato di essere uscito di casa solo dopo l'esplosione della bomba e la sparatoria per cercare suo figlio Bruno anch'egli oggi imputato.

P. G. — Ma Forti vi accusa.

Fiori — Ma Forti può dire quello che vuole, è un pazzo che da molti anni ha il cervello ammalato. Io seppi dell'uccisione del maresciallo solo il giorno 16.

Due donne, Maria Guerrini e Assunta Pacchierini, che erano fra coloro che attorno all'autocarro facevano tutto il fracasso, sono ambedue negative.

Il Pizzetti è stato udito nell'udienza del pomeriggio ma risponde alle precise accuse del Forti affermando di non avere preso parte a nessun episodio del 14 e 15 luglio. L'accusa invece gli assegna un posto di primo piano nel delitto: quello dell'istigazione. A fine d'udienza la Corte ha respinto una istanza della difesa per la richiesta all'autorità militare di un documento attestante che il Forti allorchè prestò servizio nel '14 fu ammalato per diverso tempo.

E' morto di spavento il leopardo d'Oklahoma

Oklahoma, 2 marzo.

L'autopsia del corpo del leopardo fuggito dal Giardino Zoologico di Oklahoma City e trovato addormentato in seguito ad ingerimento di narcotico nei dintorni della città stessa, ha rivelato che la belva non è morta avvelenata da un sonnifero mescolato al suo cibo, ma dallo scoppio di un polmone provocato dall'estrema stanchezza e dalla depressione nervosa.

Il veterinario che ha effettuato l'autopsia ha scoperto che la belva aveva dovuto contrarre, un anno o due fa, nella giungla indiana una polmonite che aveva lasciato tracce profonde nel suo organismo il quale non ha resistito alle emozioni dei tre giorni durante i quali gli è stata data la caccia.

Rasoi ELETTRICI
LE MIGLIORI MARCHE MONDIALI
Servizio assistenza ricambi originali
Caudano PIAZZA C. FELICE, 19 TORINO
«NON E' UN BAZAR»

Una donna nelle grandi solitudini polari

DATTERI DI PRIMA SCELTA lire 100 al kg. da ANGELINO Via Viotti, 1

PAVIMENTI LUCIDISSIMI SENZA FATICA CON POCA CERA
SPRUZZATORE DI CERA COMUNE PER PAVIMENTI

"DATO" TORINO

LIBRI PAGA

Gulamil CONFETTI
RIMEDIO EFFICACE DI TUTTE LE AFFEZIONI DELLA GOLA, E DA RAFFREDDORE
• RAUCEDINI • TONSILLITI • LARINGITI • POSTUMI DI ANGINE

OCCASIONE MACCHINE UTENSILI USATE LIQUIDASI Via Barrili, 1 - TORINO

TELAI vendesi prezzi speciali nuovi altezza da cm. 90 a 160 a 2 e 4 canotti. Scrivere cassetta 8201 - SPI TORINO

IL PRETORE DI CHIVASSO

ULCERA GASTRO DUODENALE

EMORROIDI RAGADI VENE VARICOSE

ULTIME NOTIZIE

L'Intelligence Service a soqquadro per il caso Fuchs

Levata di scudi contro il ministro della difesa Strackey per la sua tendenza al comunismo - Come la spia atomica fu sorvegliata negli ultimi mesi

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 2 marzo.

Mutamenti radicali nelle misure di sicurezza del servizio segreto per gli stabilimenti di ricerche atomiche, sono annunciati dopo il processo della spia Fuchs. I regolamenti saranno mutati così sostanzialmente che numerosi funzionari anziani dovranno dare le dimissioni. Ma il fatto più notevole del processo Fuchs è che il nuovo ministro della Guerra, Strackey, prima delle elezioni ministro dei Viveri, si trova davanti a una crisi personale per le sue confessate opinioni comuniste. Il ministro ha dato istruzioni per una inchiesta nel servizio segreto — M.I. 5 — che dipende dal Ministero della Guerra, ma i giornali della sera già affermano che lo Strackey è sempre rimasto un comunista e come tale deve cominciare a fare una inchiesta contro se stesso. Nel '32 aveva scritto nel suo libro La lotta futura: *«Soltanto l'avvento del comunismo può rendere i nostri problemi solubili; soltanto la dittatura delle classi lavoratrici può aprire la strada al comunismo; e una dittatura delle classi lavoratrici può avere successo soltanto se i lavoratori raggiungono una chiara intesa sui destini della loro classe, e questa intesa non può essere raggiunta se la classe lavoratrice non riesce a organizzarsi in quello strumento della volontà dei lavoratori che è il partito comunista».*

Nel 1936 il ministro Strackey aveva pubblicato un altro libro, La teoria e la pratica del socialismo, *nel quale aveva detto: «E' impossibile introdurre il comunismo come il successore immediato del capitalismo se non si crea il socialismo come qualcosa che può essere messo al posto del nostro decadente capitalismo».*

E infine nel '38 aveva detto: «Io credo che la società socialista si evolva definitivamente in una società comunista». Queste teorie lo Strackey non le ha mai ripudiate. E ora l'opposizione chiederà la esautorizzazione del nuovo ministro della guerra. In realtà l'opposizione domanderà come mai lo Strackey sia stato nominato ministro della guerra quando già esisteva un processo nei suoi confronti.

Il servizio segreto MI 5 fa parte del servizio di spionaggio e controspionaggio che costa tre milioni di sterline all'anno e che comprende un ramo speciale della polizia di Scotland Yard e del servizio di sicurezza del ministero dei rifornimenti. Durante la guerra l'MI 5 dipendeva dal comitato presieduto da lord Swinton che aveva poteri di vita e di morte sui cittadini.

La commissione d'inchiesta vorrà sapere: 1) come mai Fuchs poté funzionare come spia per sei anni senza mai essere sospettato; 2) perché il ministero dell'interno ha concesso la cittadinanza britannica a un comunista tedesco che non era neanche sospettato da Scotland Yard. La prima decisione presa è di riesaminare la posizione di Fuchs e degli impiegati governativi agli impianti atomici di Hartwell e di Sellafield; i servizi di sicurezza hanno i dossiers di tutti i 25 mila impiegati di detti impianti e prima che qualcuno sia assunto tutta la sua vita è investigata dall'ufficio di sicurezza. Ora tutti questi incartamenti vengono riesaminati e a capo dell'ufficio investigativo di Hartwell vi è il comandante Arnold dell'ufficio investigativo dell'aeronautica e i suoi metodi erano stati lodati dall'ufficio di sicurezza americano che aveva visitato Hartwell lo scorso mese per decidere cosa si potesse fare per la pubblicazione delle conversazioni anglo-americane sull'energia atomica. Tutti i giorni venivano bruciate non solo le note, ma anche le carte assorbenti usate durante la seduta.

Il ministero della guerra non ha fatto parola sulla condanna di Fuchs e sulle ricerche dello spionaggio. Tra gli agenti russi del Fuchs era una donna bellissima e altrimenti nata in un paese dell'Europa orientale e che parla inglese con spiccato accento straniero. Due altri «punti di contatto» hanno già lasciato l'Inghilterra ma un terzo è ancora in Gran Bretagna e il servizio segreto ne conosce il nome. Si sa che l'ultima comunicazione del Fuchs con i suoi agenti ebbe luogo in un albergo di Wallington presso Oxford dove Fuchs e un agente russo solevano incontrarsi presso un monumento che ricorda le battaglie fra il parlamento e Carlo I. Per parecchi mesi tutte le lettere indirizzate a Fuchs erano state aperte dal servizio segreto; pare che Fuchs ricevesse molte lettere dalla Germania Austria e Russia. Per tre mesi prima del suo arresto era stato sorvegliato giorno e notte.

c. m. f.

Rapita in Francia una bimba di 18 mesi

Parigi, 2 marzo.

(m.) Tutte le stazioni francesi di frontiera sono state invitate a sorvegliare attentamente il passaggio dei viaggiatori per rintracciare una bambina di diciotto mesi rapita domenica scorsa ad Argenteuil, città dei sobborghi parigini, mentre giocava nel giardinetto di casa.

La bambina, Daniela Monti, viveva dai nonni insieme alla madre, che pochi mesi fa aveva abbandonato il marito l'italiano Mario Monti e presentato domanda di divorzio. Il Monti l'aveva minacciata: «Se mi abbandoni prendo la bambina e la porto da mia madre a Forlì». Ma non è stato lui a compiere il ratto.

Un macchinista pignolo

Vuole un capostazione con il berretto rosso

Milano, 2 marzo.

Un macchinista singolarmente pignolo fu colui che ieri mattina, conducendo a Milano l'elettrotreno proveniente da Bologna, fermatosi alla stazione di Melegnano, non volle ripartire perchè il capostazione non portava il berretto rosso regolamentare. Ne nacque una disputa. Il capostazione cercò di far capire al macchinista che egli, essendo il titolare, doveva portare in testa il berretto nero con greca e fili d'oro e che i capistazione subalterni, quelli appunto col berretto rosso, godevano in quell'ora del loro turno di riposo. Ma non ci fu verso di convincere il macchinista, che sosteneva di ricevere ordini di partenza in tutte le stazioni d'Italia soltanto da capi che egli vedeva unicamente col berretto rosso. Insomma, perchè l'elettrotreno potesse ripartire, fu necessario rintracciare il per lì un capo-treno subalterno, portarlo presso il treno, dargli in mano la paletta e in testa, naturalmente, il berretto rosso...

Tutto questo è costato un'ora di ritardo, con vivo disappunto dei viaggiatori.

Violento scatto di Graziani per una frase del gen. Delfini

Lo stesso avv. Carnelutti rivolto al suo difeso gli intima: "Se non sta zitto me ne vado"

Roma, 2 marzo.

Nessuna novità di rilievo oggi al processo Graziani: è stata una udienza grigia, ravvivata a tratti dalle tempestose uscite del maresciallo che, talvolta, provocano perfino il risentimento dei suoi difensori.

Questa mattina avrebbe dovuto deporre il generale Filippo Presti che, nelle giornate successive all'8 settembre, ricoprì la carica di prefetto di Roma. Il teste ha però fatto sapere di essere ammalato (finora quattro o cinque testi risultano ammalati seriamente), cosicchè si è data lettura delle deposizioni che già dello stesso Presti furono rese alla Corte d'Assise nel precedente processo Graziani. Se dovessimo riportare per esteso queste dichiarazioni non soltanto dell'ex-prefetto di Roma ma anche di quasi tutti i testi che si sono finora succeduti in questo tribunale, finiremmo con il ripetere quanto fu abbondantemente detto un anno fa. Conviene, quindi, limitare la cronaca alle novità o comunque ai fatti più importanti: di Presti diremo che aveva ricevuto l'ordine di occupare la villa di Badoglio e di venderne i mobili e non lo fece d'accordo in questo con Graziani. Di Presti ripeteremo anche che si occupò per fare di Roma uno staterello autonomo, ma che Mussolini si oppose per evitare che la città diventasse la capitale dello stato pontificio.

Dopo la lettura, richiesta dal Pubblico Ministero, di un'altra circolare di Graziani contro i disertori e i renitenti — cosa che fa nuovamente saltare la mosca al naso del Maresciallo — è stato escusso il teste generale Casimiro Delfini che ai primi di ottobre del 1943 era vice comandante dell'arma dei carabinieri. Il suo nome è spesso ricorso ieri nella deposizione del col. Tabellini sulle drammatiche vicende del disarmo dei carabinieri. Nulla di nuovo ha detto il generale, che parlava a velocità vertiginosa, salvo certi particolari più esatti che nulla però toglievano all'intensità del dramma. A un certo punto Graziani è intervenuto come una catapulta: è stato quando il generale Delfini, nel corso della sua narrazione, si è riferito al colloquio avvenuto nella stanza di Graziani e ha detto «... Quindi il maresciallo Graziani indicandoci ai tedeschi esclamò: "Sono a vostra disposizione..."».

L'imputato si è alzato di scatto e con il dito teso ha gridato: «Non dissi "sono a vostra disposizione!", dissi invece: "Andate a fare colazione all'ambasciata tedesca per concretare poi le modalità del disarmo!"».

Richiamato dal presidente, il maresciallo, successivamente, si busca un rabbuffo da uno dei suoi difensori l'avv. Carnelutti il quale gli dice: «Se non sta zitto me ne vado!», al che l'imputato grida: «Ma io devo precisare!».

L'ultimo teste della giornata è il generale Menotti Chieli che da Calvi di Bergolo ebbe l'incarico di comandante della città aperta di Roma. Prima dell'escussione del teste il giudice relatore gen. Santacroce legge un lunghissimo promemoria (quasi due ore di lettura) che il teste rimise nel dicembre del 1943 a Graziani concernente il comando della città aperta. Il memoriale fu scritto su richiesta di Graziani e il teste dice che, in alcuni punti, esso è «addomesticato» dato che doveva dimostrare, in un certo senso, che il comando della città aperta era favorevole ai repubblichini. In ogni modo, scarsa è la importanza di questo documento ai fini del processo.

Domani deporrà il generale Cadorna. Si prevede una seduta interessante.

d. m.

Principessa rinviata a giudizio per rapina a mano armata

Trento, 2 marzo.

La principessa Nenne Sonia Salasch von Pless, di origine polacca, residente a Milano, detenuta nelle nostre carceri dal 9 giugno 1947, denunciava, nel 1946, il barone Alessandro von Hoepfner, di 56 anni, da Merano, il quale trovandosi a Roma durante l'occupazione nazista l'avrebbe fatta arrestare dalla Ghestapo germanica come spia polacca, e avrebbe approfittato della sua permanenza in carcere per eseguire una perquisizione nel suo appartamento e per impadronirsi di denaro e preziosi ivi custoditi per l'importo di circa 40 milioni.

A sua volta il barone denunciava ai carabinieri la principessa, sostenendo di averla riconosciuta tra altri cinque rapinatori che, introdottisi il 15 febbraio 1946 nella sua villa a Merano, lo avevano costretto, sotto la minaccia dei mitra spianati, a consegnare denaro, pellicce e oggetti preziosi.

Il Proc. Gen. concludeva la sua lunga istruttoria chiedendo il rinvio alle Assise della Salasch per rapina a mano armata aggravata e il rinvio a giudizio del tribunale del barone von Hoepfner per rispondere di offese, minacce e detenzione di monete false.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Un colpo clamoroso nello scandalo dei generali

Elenco di parlamentari che avrebbero ricevuto denaro

Parigi, 2 marzo.

Le rivelazioni del capitano Girardot, interrogato ieri, non hanno permesso al colonnello Fourcaud di evitare oggi certe domande e, messo alle strette, egli ha dovuto consegnare alla commissione d'inchiesta l'elenco dei parlamentari che, secondo Peyré, hanno ricevuto denaro dall'indocinese Van Co.

L'elenco, che contiene 97 nomi, dei quali 17 socialisti, 16 radicali, 11 dell'unione democratica socialista della resistenza (associati ai radicali), 15 repubblicani della libertà (destra), 4 gollisti, 9 agrari, 7 indipendenti e 17 repubblicani popolari (democristiani) è stato reso pubblico soltanto nel corso della notte, dopo vivace discussione in seno alla commissione, la quale ha preso la precauzione di dichiarare che essa lo considera sospetto e fantastico.

Effettivamente l'elenco è troppo importante per essere preso sul serio. La cosa sarebbe troppo grave. Pare impossibile che uomini come il ministro Pleven e Moro Giafferi e altri, noti per la loro onorabilità, abbiano accettato denaro. E' probabile che si tratti soltanto di deputati ritenuti favorevoli alla intesa franco-indocinese ed elencati dal famigerato Peyré. E' certo comunque che la pubblicazione dell'elenco solleverà asprissime polemiche.

Il colonnello Fourcaud ha ricordato, nella sua deposizione, che il servizio competente venne invitato a non occuparsi più della divulgazione del rapporto sull'Indocina perchè il ministro della difesa aveva preso la responsabilità di dichiarare, contro il parere dei militari, che il documento non era segreto. Dal canto suo, il ministro degli interni non fornì al giudice istruttore militare i documenti che avrebbe dovuto invece consegnargli; anzi, li restituì ai loro proprietari, nonostante le mie proteste. «Se non fossimo stati militari avremmo tutti quanti rassegnato in blocco le dimissioni, io e i miei compagni», ha aggiunto il testimone.

Va notato che il colonnello Fourcaud è democristiano, e questi attacchi contro due ministri socialisti, nonchè le insinuazioni nei riguardi della presidenza della repubblica, sottolineano ancor una volta la lotta sorda fra i partiti, i quali hanno scelto l'*affaire* come campo di battaglia. Circa la fuga in Brasile di Peyré, il colonnello Fourcaud ha affermato che essa non venne facilitata dai suoi servizi e che il passaporto fu rilasciato alla famiglia dell'avventuriero dalla prefettura di polizia in seguito a un intervento che deve figurare nel fascicolo personale dell'interessato. Viceversa nel fascicolo alla prefettura non risulta alcun intervento. E' scomparso un altro documento? L'impiegata che rilasciò il passaporto alla signora Peyré afferma che esso venne chiesto dai servizi parigini di spionaggio.

In merito al secondo interrogatorio di Peyré, che smentisce quello in cui disse di avere consegnato un milione al generale Revers, il colonnello Fourcaud assicura di non avere mai dato istruzioni al capitano Girardot di salvare a ogni costo il generale; ma aggiunge: «Tutti gli ufficiali del controspionaggio erano meravigliati che i ministri dell'Interno e della Difesa nazionale avessero fatto rimettere in libertà la gente che era stata arrestata, e il capitano Girardot, che era stato molto impressionato dal fatto, può avere pensato che bisognava a ogni costo discolpare il generale Revers». Secondo il testimone, quest'ultimo e il generale Mast dovrebbero comparire dinanzi ad una commissione di disciplina composta di loro pari; quanto a Peyré è la sua vita che viene giocata in questo momento. Egli risulta essere anche una spia del Viet-Min. e rischia la fucilazione se lo prendono.

m.

Il cardinale Spellman, varca la Porta Santa in San Pietro a capo di 500 pellegrini americani (Telefoto)

11 calciatori in erba scomparsi da Milano

Milano, 2 marzo.

Si sta ricercando una squadra di calciatori che, partita dalla nostra stazione centrale, non si sa dove sia finita. Si tratta però di una eccezionale squadra, quella della «Velocissima», composta di 11 ragazzi tutti minorenni, capitanata dal 13enne Mario Rossignoli. Si era costituita fra gli adolescenti del quartiere di Porta Romana ed era molto nota in quella zona. Ogni calciatore, naturalmente, si era acquistato la propria divisa; ultimamente capitan Rossignoli aveva arringato la sua squadra parlando delle possibilità di partire per Firenze, dove, come saprete, sono accentrati gli azzurri per l'allenamento in vista dell'incontro Italia-Belgio.

Gli undici ragazzi avevano accolto con evviva il discorsetto del Rossignoli, così concluso: «Bisognerà far vedere ai cosiddetti campioni come veramente si gioca al calcio». E la «Velocissima», radunatasi alla stazione centrale, è partita per Bologna. Però a Firenze non risulta sia arrivata.

Un maestro indegno

Ancona, 2 marzo.

E' stato arrestato a Porto Recanati il maestro elementare Gino Mei, di anni 40, colpevole d'aver turbato l'innocenza di alcune delle sue scolarette con atti innominabili. L'arresto è avvenuto alla presenza della moglie, anch'essa maestra nella stessa scuola. Tradotto alle carceri, lo sciagurato ha confessato pienamente le sue colpe, ma ha tentato di attenuare le sue responsabilità affermando di non essere sempre in grado di controllare i propri istinti a causa di un «colpo di sole» di cui rimase vittima durante la campagna d'Etiopia. Vivissima è l'indignazione tra la popolazione.

La morte del bimbo lattante dovuta a cause naturali

Asti, 2 marzo.

Stamane si è proceduto all'autopsia del cadavere del bimbo Eugenio Lamberti di Maddalena, che era deceduto ieri al nostro ospedale per soffocamento provocato volontariamente, a quanto si sospettava, dalla madre. E' risultato invece che il decesso del bimbo è dovuto all'ingrossamento del timo, il che è stato causa del soffocamento. In seguito a questa risultanza, la madre del piccolo e il padre naturale, che ieri erano stati fermati, sono stati rimessi in libertà.

L'arresto d'un bigamo

Alessandria, 2 marzo.

E' stato arrestato e denunciato per bigamia l'operaio Giuseppe Avelli, da Terracina, di 48 anni; costui, quale ex-soldato di fanteria, capitava nel marzo 1945 a Basaluzzo e qui sposava qualche mese dopo la casalinga Natalina Carezzano, di 35 anni. Poco dopo ritornava a Roma, ove veniva rintracciato, mentre si apprendeva che già il 29 dicembre 1934 aveva sposato a Terracina certa Mafalda Sismi. Contestatogli il duplice matrimonio, l'Avelli ha dichiarato di essere passato a seconde nozze ritenendo che la prima moglie, da cui viveva separato, fosse deceduta durante un bombardamento.

CRONACHE DELLO SPORT

La nazionale di calcio si allena oggi a Firenze

Firenze, 2 marzo.

Alla pioggia gelida di ieri è subentrata oggi una giornata splendida di sole, tormentata però da una fredda tramontana che faceva preferire i luoghi chiusi e riscaldati all'aria aperta. Nonostante ciò questa mattina i sedici giocatori convocati per l'allenamento della nazionale sono usciti dall'albergo alle 10,30 e hanno compiuto una salutare passeggiata di un'ora sui lungarni e alle Cascine. Dopo la colazione, consumata in compagnia di Novo e di Ferrero, i giocatori si sono recati nel pomeriggio allo stadio. Non erano presenti il collaboratore tecnico Copernico, indisposto, che giungerà stasera, e l'ing. Barassi che, per ragioni di lavoro, non arriverà che sabato per ripartire la sera stessa con la carovana azzurra alle 16,10 e giungere a Bologna alle 17,24.

Allo stadio, gli atleti hanno compiuto una ventina di minuti di cultura fisica e quindi altri venti minuti di palleggi rapidi e veloci. Il solo Carapellese, pur essendo presente, non ha lavorato, perchè si era allenato ieri a Torino prima di partire per Firenze; ha preferito quindi non forzare il ritmo della propria preparazione. Mentre gli altri giocatori si allenavano nei palleggi, Ferrero ha sottoposto i due portieri a intenso lavoro: prima si è messo fra i pali per un quarto d'ora Moro sotto una valanga di tiri effettuati dallo stesso Ferrero; poi gli si è sostituito Sentimenti, contro il quale, negli ultimi minuti, Amadei è stato chiamato ad effettuare una serie di calci di rigore. Moro è apparso alquanto incerto nelle prese; più sicuro invece Sentimenti.

Il comm. Novo non ha ancora ritenuto di comunicare la formazione ufficiale della squadra italiana. Interrogato, si è limitato a dichiarare che la formazione verrà resa nota soltanto domenica mattina, poichè egli deve rendersi conto ancora delle condizioni e del rendimento di uno o due uomini; riteniamo che le sue incertezze si riferiscano però unicamente ai due portieri.

Subito dopo la breve seduta i giocatori sono rientrati in albergo. Alle 10 di domani effettueranno un allenamento sulla palla con gli atleti della Fiorentina.

Salta in sci 127 metri

Bonn, 2 marzo.

Ad Oberstdorf, lo sciatore tedesco Sepp Weiler è riuscito a compiere un salto di 127 metri da un nuovo trampolino gigante. La misura, anche se non sarà omologata ufficialmente, costituisce il record mondiale. Due giorni or sono, sempre ad Oberstdorf, l'austriaco Gantschnigg aveva raggiunto i 124 metri.

A Cervinia ed a Pontedilegno hanno inizio oggi le gare valevoli per i campionati italiani di sci.

Il francese Carrara ha vinto ieri, battendo Coppi e Van Steenbergen, l'«omnium» al Velodromo d'Inverno, a Parigi; Van Vliet si è affermato nella velocità pura e Besson nel mezzofondo dietro motori.

Rodoni vice-presidente dell'UCI

Assegnati all'Italia nel '51 i «mondiali» di ciclismo

Parigi, 2 marzo.

Tre erano i punti che la delegazione italiana al Congresso dell'U.C.I., apertosi stamane a Parigi, avevano il compito di difendere e possibilmente fare approvare: creazione di una commissione tecnica internazionale, creazione di un gruppo di ufficiali di gara aventi una grande esperienza tecnica, e la richiesta dell'organizzazione dei campionati del mondo 1951. Il presidente Adriano Rodoni, Alfredo Binda e Guido Giardini lo hanno assolto molto felicemente. Tutte e tre le questioni, delle quali la richiesta dell'organizzazione dei campionati era la più importante, hanno avuto una soluzione che ci è favorevole. A completare la serie dei successi italiani è venuta pure, in seguito, la nomina a vice presidente dell'U.C.I. del comm. Adriano Rodoni.

E' stato altresì deciso di ritenere valevole come prova di campionato mondiale la gara di ciclocross che si svolgerà sabato a Parigi.

CONTRO LE DECISIONI DELLA LEGA

Il Torino presenta ricorso

Inutile dire che le decisioni della Lega sono giunte al Torino come il classico fulmine a ciel sereno: tre giornate a Nay, due a Picchi, due mesi di inibizione al massaggiatore Faciello; qualcosa come una condanna al massimo della pena, inflitta così d'improvviso, ha profondamente scosso gli ambienti sportivi della città.

Rimane il giudizio di secondo grado, ed a questo appunto si rivolgerà la direzione granata. L'esposto è ormai pronto, con tutti i motivi studiati sulle regole giuridiche. Non resta che allegare il certificato medico comprovante le lesioni di Picchi e spedire il plico alla C.A.F.

Ieri intanto Tomà, l'infortunato di San Siro, è stato sottoposto ad intervento chirurgico per strappo ai legamenti crociati e per lesione del menisco. L'atto operativo è durato a lungo; la diagnosi medica non prevede quando il bravo terzino potrà ritornare ai campi di gioco.

Bisogno è attualmente alle prese con il problema per completare la formazione che domenica giocherà in Belgio contro il Racing. Rimane il dubbio se Nay e Picchi, squalificati per il campionato italiano, possano scendere in campo per gare amichevoli all'estero. In caso che la risposta al quesito, fatta alla segreteria federale, sia negativa non è escluso che si aggiungano altri nomi all'elenco dei partenti. La comitiva granata salirà in treno questa sera con: Gandolfi, Berda, Grava, Macchi, Gremese, Depetrini, Giuliano, Santos, Bengtsson, Marchetto, Gambino e Frizzi, oltre a Picchi e Nay, se autorizzati.

Irrimediabile lunga malattia ha stroncato la giovanissima esistenza di

Vitale Silvia Rachele
di anni 9

Lo piangono inconsolabili: la mamma **Calò Elsa**; il babbo **Alberto**; le sorelline **Nora, Carla e Paola**; il nonno, le nonne, le zie, gli zii, i cuginetti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 3 corrente alle 16, partendo da via Torino 55.
Biella, 2 marzo 1950.

La S. p. A. **Fratelli Vitale fu Beniamino** annuncia costernata il decesso della bimba **VITALE SILVIA RACHELE** figlia dell'amministratore e titolare **Vitale Alberto**.
Biella, 2 marzo 1950.

Il **personale della S. p. A. Fratelli Vitale fu Beniamino** partecipa con profondo cordoglio al lutto del suo titolare signor **Alberto** per il decesso della figlia **SILVIA RACHELE**.
Biella, 2 marzo 1950.

Improvvisamente ha cessato di battere il generoso cuore del

Cav. Vittorio Piacentino

L'inconsolabile sua adorata **Mariuccia**, unitamente al fratello avv. **Francesco Calletti**, alla cognata **Anita Lattes** e parenti, ne dà la triste notizia. I funerali avranno luogo venerdì 3 corr. alle ore 16,30 partendo da via Mortaini 21. Si prega di non inviare fiori e si ringraziano fin d'ora quanti onoreranno il caro estinto con la loro presenza.
Torino, 1 marzo 1950.

L'Amministrazione ed il Personale dell'Ospedale Maria Vittoria prendono viva parte al lutto della famiglia.

Giulio Ferrero e consorte prendono viva parte al dolore dei loro carissimi amico e collaboratore avv. **Francesco Calletti** per la perdita del cognato cav. **VITTORIO PIACENTINO**.

Ieri, alle ore 16,30, serenamente come visse, munito della speciale benedizione del Santo Padre, è mancato, in età di anni 47

Pavese Giovanni
Commerciante

Ne danno il triste annuncio la moglie **Origlione Giuseppina**, la figlia **Paola** che tanto amava, la mamma, le sorelle, i cognati e cognate, zie, zii, nipoti e parenti tutti. Il funerale avrà luogo sabato 4 marzo alle ore 14 partendo da via Morosone 9, indi la salma sarà trasportata a Crescentino nella tomba di famiglia. La famiglia ringrazia anticipatamente quanti parteciperanno al mesto accompagnamento. Non fiori ma opere di bene.
Vercelli, 3 marzo 1950.

Giovedì 2 marzo 1950 troncava la sua nobile esistenza

Daniele Edvige n. Bruno

Ne danno il triste annuncio il marito **Michele**, i figli: **Margherita, Luigi, Enrico, Mario e Teresa** con le rispettive mogli e figli, il fratello **Enrico**, le sorelle **Giuseppina e Maria**, il cognato **Vergnano Giovanni**, nipoti e parenti tutti. I funerali sabato 4 corr. alle 10,30 dall'Ospedale Mauriziano (via Magellano ang. corso Re Umberto). La presente serve anche di ringraziamento.
Torino, via G. Da Verrazzano 34.

In Varazze, cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Gianotti Giuseppe Giovanni
di anni 64

Ne danno il doloroso annuncio la figlia **Giulietta** col marito dr. **Emilio Ferrari** e piccola **Maria Luisa**, il fratello **Celestino**, la sorella **Giulietta**, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 4 marzo alle ore 10,30 partendo da Rivoli Stazione. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Cascine Vica, 2 marzo 1950.

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Cugnasco Adele n. Bosco

Angosciati ne danno il triste annuncio il marito **Flaminio**, le figlie: **Elma** (Suor Maria Paolina), **Maria Luisa; Cecilia**; il fratello **Stefano** e famiglia (in Argentina), zii, cognati, nipoti e parenti tutti. Per volontà dell'estinta non fiori ma preghiere. I funerali avranno luogo sabato 4 corr. in Santo Stefano Belbo.
Torino, via S. Donato n. 61.

All'affetto della famiglia, alla Musica per cui ebbe un culto fedele e appassionato e ai molti amici devoti è mancata il 2 marzo

Bice Bertolotti Lupo

Partecipano il marito **Mario**, il figlio **Sergio** con la moglie **Anna Pucci** e i nipoti **Donatella, Mario e Andrea**, i fratelli **Corinna Boerio e Alessandro Lupo** con rispettive famiglie, i nipoti e parenti tutti e l'affezionata **Fanny**. Il funerale avrà luogo sabato 4 marzo alle 10,30 partendo dall'abitazione in via Assietta 27. La famiglia, che non prende il lutto per espressa volontà dell'estinta, prega di non inviare fiori ma di compiere opere di bene.

La Società Pro Cultura Femminile e la Sezione Musicale della Pro Cultura Femminile hanno il dolore di annunciare la perdita della signora **BICE BERTOLOTTI LUPO** per trentadue anni presidente della Sezione Musicale cui prodigò instancabilmente la sua illuminata attività, a spirituale elevazione e conforto di tanta parte della cittadinanza torinese. In segno di lutto la Società rimane chiusa nella giornata di sabato.

Il Direttore generale, il Vice-direttore generale, i **Dirigenti** tutti della **Radio Italiana** si associano con profondo cordoglio al lutto del direttore centrale ing. **Sergio Bertolotti** per la scomparsa della madre signora **BICE BERTOLOTTI LUPO**.

La Radio Italiana ha il profondo dolore di annunciare la morte della signora **BICE BERTOLOTTI LUPO** alla cui opera animatrice — svolta in oltre 30 anni di fervida attività — il mondo musicale italiano deve la realizzazione di nobili manifestazioni di arte e di cultura.

E' mancata **BICE BERTOLOTTI**. Lo annunciano con immensa tristezza gli amici suoi carissimi: **Casorati, Debenedetti, Della Corte, Fuga, Candela, Gui, Lessona, Lavia, Mila, Negri, Paoletti, Perinari, Vellani, Weigmann, Antonicelli.**

Ieri ha chiuso improvvisamente la sua nobile vita di probità e di lavoro il

Dott. Ing. Remo Carosci

Ne danno angosciati l'annuncio, la moglie **Nela Markmann**, il fratello dott. **Aldo** e consorte, la suocera **Rebecca Markmann**, la cognata **Bella Hutter**, i nipoti **Marcel e Sergio Hutter**, gli zii **Carosci e Sampò**, i cugini, i parenti tutti e l'affezionata **Paolina Sarotto**. I funerali avranno luogo il giorno 4 corrente alle ore 15,30 partendo dalla sede della Società Reale Mutua di Assicurazioni, via Corte d'Appello n. 11. Per espresso desiderio dell'estinto si prega di non inviare fiori.
Torino, 3 marzo 1950.

Lo ricordano con animo commosso gli amici: **Giorgio Agosti, Aldo Bertini, Alberto e Livio Bianco, Enrico Carrera, Emilio Castellani, Giorgio Conigliani, Carlo e Sandro Galante Garrone, Paolo Greco, Alberto Levi, Fausto Penati.**

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio dei Sindaci della Società Reale Mutua di Assicurazioni partecipano con profondo dolore l'improvviso decesso del dott. ing. **REMO CAROSCI** impareggiabile presidente della società.

Si associano: **l'Istituto Italiano di Previdenza** di Milano; la **Società Italiana Commercio Industriale (S.I.C.I.)** di Torino; la **Reale Riassicurazioni** di Torino; la **Reale Immobiliare** di Torino; la **Mutuelle Royale d'Assurances** di Parigi che lo ebbero instancabile animatore e presidente; la **Società Assicuratrice Rischi Automobilistici** di Roma e tutte le altre **Società del Gruppo**, alle quali l'estinto dedicò fervida iniziativa e geniale operosità.

Dirigenti, Dipendenti ed Agenti della Società Reale Mutua di Assicurazioni colpiti dall'improvvisa morte del dott. ing. **REMO CAROSCI** loro amato presidente, ne danno il tristissimo annuncio.

Condomini ed inquilini di via Massena 36 si associano sinceramente al dolore della famiglia per l'immatura perdita del dott. ing. **REMO CAROSCI**.

Dopo una vita dedicata al lavoro ed alla famiglia, munito dei Conforti religiosi, è improvvisamente ed immaturamente mancato all'affetto dei suoi cari l'

Ing. Giovanni Ferraris
di anni 56

Affranti dal dolore ne danno il triste annuncio la madre **Serafina Francesca** ved. **Ferraris**, i fratelli **Antonio, Francesco e Luigi** con le mogli **Ferrero Adele** e figli **Giuseppe, Regina Franca e Gianni**, le sorelle **Vittoria** col marito geom. **Pietro Bellero** e figlio ing. **Giuseppe, Maria** ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 4 marzo alle ore 8,45 partendo dall'abitazione dell'estinto in via Duomo 2. La salma, dopo le funzioni nella chiesa di S. Maria Maggiore, proseguirà per Desana per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Non fiori ma beneficenze.
Vercelli, 2 marzo 1950.

Dopo breve malattia cristianamente è deceduto

Francesco Natale Rosso
(Pensionato FF. SS.)

Addolorati ne danno il triste annuncio: le figlie **Margherita** con il marito **Sereno Filippo**; **Maria**, con il marito comm. **Curti Renato**; **Emma**, con il marito **Buggia Attilio**; fratelli, sorelle, cognati, cognate, nipoti. I funerali avranno luogo sabato 4 corr., alle ore 9, partendo dall'Osp. Molinette (via Santena). La presente serve di ringraziamento a tutti coloro che hanno voluto associarsi al loro dolore.
Torino, 3-3-1950.

Martedì 28 febbraio, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava

Varacchini Giovanni
di anni 82

A funerali avvenuti ne danno il doloroso annuncio: la moglie **Amelia Balzani**; i figli: **Maria** col marito **Enrico Campodonico** e bimbi; **Alberto; Giuseppe** con la moglie **Luisa Cogo** e bimbi; **Giorgio** con la moglie **Elsa Bazzo**; la cognata **Giuseppina Balzani** ved. **Martino** e parenti tutti. Si ringraziano tutti coloro che presero parte al dolore della famiglia.
Torino, corso Dante 11.

I 3-3-1947

Piero Cavalotto

rispondendo al richiamo divino, privava del suo grande affetto la moglie **Pina Manfredi** e la figlia **Angela**, che, col marito **Mario Giampieri** lo ricordano oggi alle persone che in vita lo ebbero caro. Le Messe saranno celebrate alla Piccola Casa.

Per un ideale purissimo e con disinteressato spirito altruistico immolava la sua giovane vita

Franco Porucchietto

La famiglia nel 5° doloroso anniversario lo ricorda a quanti gli vollero bene.
Torino, 14-3-45.
Aramengo d'Asti, 3-3-45.

ASPICHININA

per la cura razionale del

raffreddore e dell'influenza

2 compresse prese insieme troncano il raffreddore al primo insorgere

non giocatevi la pelle

...la vostra pelle è preziosa!

Non irritatela facendo uso di un prodotto scadente, ma adottate una crema da barba che vi dia sicuro affidamento.
La Crema da Barba PALMOLIVE ha tutti i requisiti per meritare la vostra fiducia: la sua schiuma abbondante, soffice e persistente ammorbidisce rapidamente la barba; l'olio d'oliva in essa contenuto evita ogni irritazione e lascia il viso candido e vellutato.

E' USCITO IL
CATALOGO 1950
della Ditta FRATELLI INGEGNOLI
DI MILANO
con offerte di tutte le
SEMENTI PIANTE ATTREZZI
e dettagliate istruzioni sulle
Semine - Piantagioni - Metodi di coltura -
Richiedetelo scrivendo semplicemente
F.lli INGEGNOLI
MILANO

RAPPRESENTANTE VIAGGIATORE ARTICOLI CACCIA
Bene introdotto presso armieri Italia Settentrionale cercasi da importante società.
SCRIVERE CASSETTA 374 C - S.P.I. - MILANO

Visitate la GRANDE ESPOSIZIONE PERMANENTE - Telefono 46-795
MOBILI di CANTU'
AGEVOLAZIONI DI PAGAMENTO
VIA S. FRANCESCO DA PAOLA, 17 ang. VIA GIOLITTI

SIMMENTHAL

Menù d'oggi

SIMMENTHAL ALBESE
(per quattro persone)

Aprite una SCATOLA DI BUE A LESSO SIMMENTHAL (gr. 200); separate le fette, passatele alla farina e rosolatele in padella dalle due parti; copritele con una fettina di prosciutto, sopra il prosciutto una fettina di fontina. Bagnare il tutto con vino bianco; coprire bene lasciando cuocere per circa 10 minuti. Ritirate dal fuoco, preparate con 15 grammi di burro, un cucchiaio colmo di farina bianca e due cucchiai di latte, una besciamella che verserete sopra il tutto. Questo piatto costerà L. 350.

Vittorio Quaglia
chef di Cucina del Grande Albergo Principe di Piemonte - Torino

ricetta compensata con lire 10.000

Tra le ricette inviate alla S. A. SIMMENTHAL - Casella Postale 1655, MILANO, quelle pubblicate verranno immediatamente compensate con lire 10.000. Ogni 10 ricette pubblicate, la migliore verrà ulteriormente compensata con lire 100.000. — NORME: Le ricette non dovranno superare le 100-130 parole; indicheranno il peso della scatola adoperata (se da 100 o 200 gr.); il costo approssimativo del piatto completo ed il numero delle persone servite; a richiesta verrà pubblicato il nome del compilatore.